



INIZIATIVA INFERIORE alle NECESSITA'

Salvo qualche eccezione, negli ultimi tempi si può notare che la funzionalità e il dinamismo evolutivo dei nostri organi di gestione operaia hanno subito un freno che, a lungo andare, potrebbe compromettere seriamente una delle maggiori conquiste conseguite dalla nostra classe operaia, una delle conquiste che sono l'elemento base su cui poggia il nostro attuale ordinamento sociale.

Le cause che generano tale rallentamento sono varie, riva queste emerse quale principale l'atteggiamento erroneo che, nei confronti degli organi di gestione operaia, viene assunto alcuni direttori e seguiti dai quadri tecnici ed amministrativi, spesso volte sorretti dall'apparato dei Comitati popolari comunali o distrettuali. Non si tratta di un atteggiamento derivato da intenzioni coscienti. Esso è generato dal fatto che i direttori, spesso presi nel vortice delle piccole e grandi preoccupazioni quotidiane, dimenticano o non discernono quello che nella loro azienda dovrebbe essere un problema e un compito sostanziale: il costante elevamento degli organi di gestione operaia e il costante contatto con gli stessi.

Potremmo citare una serie di esempi che ci dimostrano come i consigli operai vengono spesso lasciati all'oscuro dei problemi fondamentali, concernenti specialmente il ramo commerciale, sui quali dovrebbero invece decidere. Nel distretto di Capodistria abbiamo forse l'unico esempio in Jugoslavia, di un Consiglio operaio che rassegna le dimissioni. Questo esempio ha due lati. Mentre da una parte dimostra la solidità del consiglio operaio che lotta perché venga rispettata la sua autorità a costo di dimettersi (e con questo sollevare il problema in un ambiente più vasto) dall'altra ci dimostra che certi direttori cercano di sovrapporsi con il loro operato a quella che, per legge, dovrebbe essere la massima autorità nell'azienda.

Troppo spesso l'atteggiamento erroneo dei direttori nei confronti della gestione operaia, è il frutto di un'azione cosciente che nasce dalla sottovalutazione degli operai, i quali vengono definiti dei «primitivi» che possono poco insegnare a persone «superiori» come i direttori. Questi direttori dimenticano che in uno stato socialista, come è il nostro, l'unico che possa insegnare qualcosa a qualcuno è la classe operaia.

Alcuni direttori tentano poi di giustificare il loro atteggiamento con una presunta inerzia o mancanza di iniziativa dei consigli operai. Se le cose stanno così, riteniamo che i principali responsabili per una simile situazione siano i direttori stessi poiché loro, meglio di ogni altro, sono al corrente dei problemi che devono essere posti dinanzi al consiglio operaio affinché il sostanziale, e il direttore che deve rivolgersi al Consiglio Operaio, e non viceversa.

Che alcuni elementi della classe operaia abbiano tendenze anarcoidi, che il livello culturale dei consigli operai non sia ancora all'altezza dovuta, sono questioni che non giustificano la passività dei direttori nei confronti degli organi di gestione operaia.

Cause ed effetti

«Il Ministro della Difesa on. Taviani, ha voluto ieri sera compiere una cordiale visita alla redazione ed alla tipografia de «Il Piccolo», per rendere — egli ha detto — omaggio ad una delle trincee nelle quali è stata combattuta la battaglia per l'italianità di Trieste. Il Ministro, che è giunto accompagnato dai suoi collaboratori più stretti, si è intrattenuto a lungo con i redattori de «Il Piccolo» assieme ai quali ha discusso dei problemi che maggiormente hanno interessato l'opinione pubblica triestina negli ultimi tempi.» (Da «Il Piccolo» del 5 corr.)

Come era prevedibile, i primi effetti della «cordiale visita» e dell'«omaggio» reso dal ministro Taviani alla «trincea nella quale è stata combattuta la battaglia per l'italianità di Trieste» conservando negli «archivi quale prezioso cimelio gli scritti di Benito Mussolini», propagando «nella stampa italiana le questioni concernenti Trieste in modo scisso e falso senza scrupoli, fabbricando giulii e calunnie atte a eccitare l'odio razziale contro la Jugoslavia, non potevano tardare a manifestarsi. — Un esempio caratteristico è già offerto dal seguente episodio.

«Ieri mattina, verso le dieci, un tenente carista che si ritiene accasernato a Prosecco, entrava in una trattoria di Opicina e intimava di far scomparire la scritta bilingue che figura all'esterno del modesto ritrovo. L'ostessa rispondeva che lo sloveno è la sua madrelingua e che lei non era la padrona, trattandosi di una cooperativa formata da operai e contadini del luogo. L'ufficiale insisteva gridando: — Vicino alla scritta italiana c'è quella jugoslava! — Non c'è jugoslava

ULTERIORI PASSI JUGOSLAVI alla collaborazione nel mondo

Le dichiarazioni del Ministro Gregorić sui rapporti con l'Italia - Il viaggio del Presidente Tito in India e di Vukmanović negli Stati Uniti

In altra parte del giornale riportiamo la notizia che i Governi della RFFJ e della Repubblica Italiana hanno deciso di elevare al rango di ambasciate le rispettive delegazioni a Roma e a Belgrado. Indubbiamente questa decisione è di notevole importanza per il ristabilimento di rapporti di buon vicinato tra i due Paesi, ma — come faceva notare recentemente il Ministro jugoslavo a Roma, Gregorić, in un'intervista concessa all'«Agenzia Italia» — l'auspicata normalizzazione dei rapporti è attesa al banco di prova di numerosi problemi ancora insoluti.

«In base al Memorandum d'in-

RIVOLUZIONE D'OTTOBRE



Il 7 novembre si sono compiuti 37 anni dalla rivoluzione d'ottobre. Più ci allontaniamo nel tempo dal novembre del 1917, quanto più osserviamo questa rivoluzione alla luce dei nuovi avvenimenti e delle nuove esperienze, tanto più chiara ci appare la sua importanza storica. Nella rivoluzione di ottobre sono insorti i lavoratori contro i resti del feudalesimo, contro lo sfruttamento, contro l'oppressione nazionale e la guerra imperialista. Perciò questa rivoluzione si è sviluppata con tanta potenza ed ha avuto un'eco enorme nel mondo. E il suo ideologo, organizzatore e capo Lenin, l'ha tratta dalla realtà, e la realtà ci mostra quanto giusta era la sua concezione sulle vie della rivoluzione socialista nel mondo. «Un passaggio più lento, più prudente e più sistematico al socialismo — ciò è quello che è possibile e necessario...» Quanto di umano e di geniale vi è in questo pensiero di Lenin e quanta differenza tra le concezioni di coloro che vogliono presentare la Rivoluzione d'ottobre e l'edificazione del socialismo dell'URSS come l'unica via possibile.

Noi siamo fieri per avere, nelle nostre condizioni e con i nostri metodi, realizzato le grandi e nobili idee e il loro spirito.

tesa tra l'Italia e la Jugoslavia circa il TLT — ha dichiarato il dottor Gregorić — deve essere risolta al più presto tutta una serie di problemi, quali, ad esempio, le rettifiche ai confini e la definitiva delimitazione degli stessi tra i nostri due Paesi, quindi la questione del piccolo commercio di confine, ed infine quello dei rapporti verso le minoranze nazionali. Tutte le altre questioni e problemi derivanti dal Memorandum di intesa, e che devono essere risolti con gli sforzi uniti del mio Governo e di quello italiano per realizzare i migliori reciproci rapporti, sono già in via di soluzione ed in buona parte sono in atto solleciti preparativi per la definitiva soluzione degli stessi. Due questioni sono comunque le più importanti: quelle relative alla collaborazione economica e culturale tra i nostri due Paesi.

Altra missione jugoslava che si propone di allacciare rapporti di più stretta collaborazione, questa volta con gli Stati Uniti, è quella partita venerdì scorso dall'aeroporto di Zemun. Il gruppo delle personalità jugoslave è capeggiato dal compagno Svetozar Vukmanović-Tempo, vicepresidente del Comitato Esecutivo Federale e presidente del Comitato per l'economia federale. Richiesto dai giornalisti sugli scopi del suo viaggio, egli ha detto: «Dagli incontri che avremo con i più alti funzionari statunitensi ci attendiamo l'apertura di nuove condizioni per una maggiore collaborazione, specialmente in campo economico.

Circa i rapporti con i Paesi a democrazia popolare, si ha notizia che il Governo della Repubblica di Polonia ha chiesto al nostro Governo il beneplacito per il suo Ambasciatore a Belgrado.

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ITALIANO A TRIESTE

AUSPICI REALI E FRUTTUOSI

Il governo intende attuare integralmente lo statuto speciale

Il presidente del governo italiano ha pronunciato il 4 novembre scorso a Trieste un discorso che può essere inquadrato in quelle ormai consuete manifestazioni di collaborazione e di buona volontà che si possono notare nelle dichiarazioni pubbliche degli uomini di stato italiani. Scelba ha parlato in termini chiari e precisi della volontà del governo di Roma di operare alla collaborazione con la Jugoslavia. «Possiamo assicurare gli sloveni rimasti al di qua della linea di demarcazione — ha detto Scelba — che il governo non solo assolverà gli impegni risultanti dall'accordo di Londra, ma si adopera per seppellire il passato e creare un clima di cordiale collaborazione politica, economica e sociale.

«Se, come noi auspichiamo sinceramente e, non vogliamo dubitare, il governo jugoslavo sarà guidato dagli stessi propositi nei confronti degli italiani rimasti sotto la sua dominazione, allora l'Intesa di Londra, superando la lettera dell'accordo, segnerà non un punto di arrivo, ma un punto di partenza per una attiva e feconda collaborazione in tutti i settori tra le due Nazioni vicine. In un clima di rispetto dei diritti civili e dei caratteri nazionali e di sincera collaborazione, le minoranze, rimaste al di qua e al di là della linea di demarcazione, non saranno motivo di preoccupazione, ma costituiranno davvero legami di amicizia.»

Il presidente del consiglio italiano ha quindi rilevato che l'Italia e la Jugoslavia, per la loro vicinanza geografica, per la complementarietà delle loro economie, possono e debbono collaborare per la salvaguardia della pace, per la difesa della loro indipendenza e per la prosperità delle due nazioni.

«La politica dei risentimenti — ha affermato Scelba — non potrebbe giovare a nessuno; l'incitamen-

A ROMA E A BELGRADO

A RANGO DI AMBASCIATE le rappresentanze diplomatiche

I governi italiano-jugoslavo si sono accordati per elevare a rango di ambasciate le loro attuali rappresentanze diplomatiche a Belgrado e a Roma.

Nel comunicato ufficiale, pubblicato contemporaneamente nelle capitali dei due paesi, si afferma che nel quadro delle intese a creare più stretti e migliori rapporti e una più vasta collaborazione, i governi della RFFJ e della Repubblica Italiana hanno deciso di elevare a rango di ambasciate le proprie rappresentanze diplomatiche. Nel comunicato si afferma inoltre che i due governi nomineranno i propri ambasciatori straordinari secondo l'uso in vigore

tutti i luoghi pubblici, tribunali ed altre istituzioni la propria lingua materna, hanno scuole nella propria lingua, hanno una propria vita culturale, godono del pieno diritto di voto e di elezione al Parlamento e negli altri apparati del potere».

Consequente alla sua ormai tradizionale politica di avvicinamento tra i popoli, la Jugoslavia offre all'Italia la possibilità di risolvere onorevolmente tutti i problemi ancora in sospeso. Anche in altri settori del mondo, del resto, l'opera di pace del nostro Paese si fa altamente apprezzare. E' noto che il Maresciallo Tito partirà prossimamente per l'India per rinsaldare i vincoli di amicizia con quel Paese.

Con soddisfazione prendiamo atto delle assicurazioni e delle dichiarazioni dell'onorevole Scelba. Assicurazioni e dichiarazioni che non intendiamo mettere in dubbio. Non possiamo però trascurare il fatto che schiere di neofascisti, di sciovini e di irredentisti — di Trieste e non di Trieste — hanno accolto con nutrite saive di fischi le parti più positive del discorso del primo ministro italiano. E non possiamo ignorare ciò che intendevano dire coloro che ai fischi per Scelba univano le invocazioni, e gli applausi all'indirizzo di Pella l'ex primo ministro del pagliaccesco concentramento di luppe al confine jugoslavo operato nell'agosto 1953.

Alla politica della normalizzazione dei rapporti e della collaborazione vi è dunque chi vuole contrapporre quella della forza e della guerra. Vi è chi, in-

ANELLI DI UNA CATENA CHE BISOGNA SPEZZARE

Giovedì scorso a Trieste il primo ministro italiano, onorevole Scelba, tenne un discorso politicamente positivo. Un discorso che ha voluto indicare la buona volontà del governo italiano di rispettare ed attuare le clausole del «Memorandum di Intesa» anche per quanto concerne lo statuto da applicare nei riguardi della minoranza nazionale slovena a Trieste in modo che da tale applicazione leale si formino le premesse per lo sviluppo della collaborazione pacifica e fruttuosa fra Italia e Jugoslavia. Con l'occasione l'onorevole Scelba affermò che bisogna guardare al futuro e non al passato e che la politica di eccitamento all'odio nazionale non avrebbe potuto portare che frutti funesti. Con le sue parole il primo ministro si è impegnato di fronte alla popolazione triestina a far dimenticare il passato perché risulti vantaggiosa e pacifica divenga la convivenza delle diverse nazionalità che risiedono e lavorano nella città adriatica e nei suoi immediati dintorni.

Con soddisfazione prendiamo atto delle assicurazioni e delle dichiarazioni dell'onorevole Scelba. Assicurazioni e dichiarazioni che non intendiamo mettere in dubbio. Non possiamo però trascurare il fatto che schiere di neofascisti, di sciovini e di irredentisti — di Trieste e non di Trieste — hanno accolto con nutrite saive di fischi le parti più positive del discorso del primo ministro italiano. E non possiamo ignorare ciò che intendevano dire coloro che ai fischi per Scelba univano le invocazioni, e gli applausi all'indirizzo di Pella l'ex primo ministro del pagliaccesco concentramento di luppe al confine jugoslavo operato nell'agosto 1953.

Alla politica della normalizzazione dei rapporti e della collaborazione vi è dunque chi vuole contrapporre quella della forza e della guerra. Vi è chi, in-

vece di guardare al futuro di convivenza, vuole riproporre il passato della più forsennata propaganda di odio. Chi allo Statuto previsto dall'accordo di Londra preferisce sostituire il grido di «morte agli Sciaivi». Forsennati, pazzi e criminali ve ne possono sempre essere, senza tuttavia rappresentare un pericolo per la pace dei popoli. Questo però quando si tratta di elementi isolati, e non di anelli di una catena che dagli irresponsabili giunge fino a chi, domani, potrebbe avere responsabilità di governo.

Nel Senato della repubblica italiana si è avuto un sena.c.o.e. il vecchio e nuovo fascista Ezio Maria Gray, il quale ha rimproverato al governo Scelba di essere ricorso all'accordo invece di mobilitare alcune migliaia di «baldi» giovani per una spedizione dannunziana che avrebbe dovuto marciare oltre Trieste, oltre l'Istria ed oltre Fiume fino in Dalmazia. Come in piazza Unità a Trieste, anche al Senato italiano si è implicitamente contrapposto la politica dell'accordo accettata da Scelba alla politica del passato.

Ecco perché parliamo di una catena i cui anelli si saldano con una logica da non sottovalutare. A Trieste l'onorevole Scelba ha avuto modo di rendersi conto della situazione. E, forse, si è anche reso conto che un anello della catena di coloro che intendono respingere il futuro pacifico, per guardare al passato da far rinascere con l'odio, è rappresentato anche da un giornale che egli, come primo ministro e ministro dell'interno, trova ogni mattina sul suo tavolo. Un giornale che non esita a chiamare «peste» e «brutta bestia» il bilinguismo che gli accordi di Londra riconoscono quale diritto anche per gli sloveni di Trieste.

Quel giornale ha un nome coperto di vergogna e di sangue, di brutture politiche e morali, di tremende responsabilità storiche. Si chiama «Il Piccolo». Quel Piccolo che si è voluto far risorgere con provocatoria intemperività per indicare che i fomentatori di odio nazionale rivendicano ancora una loro funzione ai confini di due popoli ai quali tanto male hanno già fatto in quel passato che l'onorevole Scelba ha condannato a Trieste. Un anello della catena del passato che ho trovato nel presente i suoi forgiatori di milioni — come ieri — ed ha trovato chi ha concesso la rinascita di una testata che è un'offesa all'avvenire di collaborazione, auspicato dal primo ministro italiano.

Dall'eccitamento contro l'uso del bilinguismo si ha poi l'altro anello della catena. Si ha l'ufficiale di un esercito, vincolato agli impegni del suo governo, che in dispregio di tali impegni — oltre che della più elementare civiltà — spiana la pistola contro una donna, coeponde di gestire un locale sulla cui insegna appare «la peste, la brutta bestia del bilinguismo». La catena fa sì che un ufficiale possa ritenersi un eroe e non un criminale se — obbedendo all'incitamento del «Piccolo» e dei padroni e protettori del Piccolo — scarica la sua pistola contro «la peste del bilinguismo» affermando che quello è solo un avvertimento. Evidentemente perché, con la prossima volta, si ripropone di sparare non sulla lingua scritta, ma su coloro che la parlano.

SI RIAPRE LA POLEMICA FRANCO - TEDESCA SULLA SAAR

„INTERPRETAZIONI” DI UN ACCORDO

Adenauer cerca di non impegnarsi troppo con i patti firmati a Londra

Negli ultimi otto giorni le relazioni franco tedesche sembrano nuovamente entrate nel pelago dei malintesi, minacciano complicazioni anche per la neonata Unione dell'Europa Occidentale, creata per sostituire la Ced morta dinanzi all'Assemblea Nazionale francese per il suo difetto organico di non aver saputo tener conto dell'equilibrio franco tedesco in Europa. Oggi i guai si profilano attraverso l'ombra della Saar. Come noto, Mendès-France accettò di firmare gli accordi per l'Unione dell'Europa Occidentale comprendente la Germania di Bonn, restituita alla sua sovranità ed ammessa al Patto Atlantico, alla sola condizione che venisse raggiunto con il cancelliere Adenauer un accordo sulla Saar che garantisse gli interessi economici della Francia in quel ricco territorio conteso. L'accordo fu raggiunto all'ultimo minuto della conferenza di Parigi dopo la minaccia di farla fallire a 24 ore dalla firma dei vari protocolli.

In base agli ultimi avvenimenti e polemiche attorno alla Saar, è consentito ritenere che Adenauer si sia piegato alle richieste di Mendès-France sotto pressione esterna; con ogni probabilità sotto la pressione del Segretario del dipartimento di stato americano il quale — dopo lo scacco di Ginevra e quello della Ced — mai si sarebbe rassegnato a non portare in porto la navicella rappresentata della comunità europea. Se così fosse, se realmente l'accordo franco-tedesco per la Saar fosse stato frutto di pressioni esterne, troverebbe ancora una volta conferma il fatto che i problemi controversi fra due paesi debbono risolversi direttamente fra gli interessati e gli estranei, al massimo, possono fornire solo una banale mediazione.

In caso contrario si hanno solo... accordi di disaccordo. Come sembra essere il caso di quello Adenauer-Mendès-France per la Saar. Difatti si può dire che l'inchostro della firma non fosse ancora asciutto, che già Parigi e Bonn iniziarono la polemica più o meno aperta dei «distinguo», giunta oggi al punto che il cancelliere Adenauer sostiene che gli accordi per la Saar abbisognano di colloqui franco-tedeschi per giungere ad una «interpretazione» comune dei testi degli accordi stessi. Come dire che bisogna ancora metterli d'accordo su che cosa ci si era messi d'accordo. Mendès-France, secco secco ha risposto che i testi sulla Saar parlano chiaro e che non è perciò il caso di «interpretazione» di testi sui cui valore e significato si è discusso giorni e settimane. Per ora la cosa stà lì, ossia non troppo bene per i rapporti franco-tedeschi. Il che vuol dire, poco bene anche per tutti i protocolli firmati a Parigi in merito all'Unione dell'Europa Occidentale, al riarmo tedesco ecc. ecc. Già in precedenza Adenauer aveva prospettato la possibilità che l'accordo per la Saar non abbisognasse della ratifica del Bundestag, in quanto aveva tutte le ragioni di temere che il parlamento di Bonn avrebbe detto un chiaro «no» dopo che il partito liberale e quello dei profughi — pur facenti parte del governo Adenauer — hanno dichiarato che tutti gli accordi di Parigi si, ma quello della Saar proprio no. Forse se la Francia avesse accettato tale tesi, il cancelliere non avrebbe parlato subito dopo della necessità di «interpretazioni».

Ma Mendès-France, capito il gioco, disse che non si sarebbe accontentato di un

accordo che impegnasse solo il governo Adenauer poiché era troppo facile supporre che — riarmata la Germania occidentale e ritornata sovrana — ad Adenauer poteva succedere un qualsiasi altro cancelliere il quale, di pieno diritto, avrebbe potuto ripudiare un accordo internazionale che — per non essere stato ratificato dal Bundestag — in fondo non impegnava la Germania Federale. Anzi sul carattere più o meno impegnativo degli accordi di Parigi vi è stato un altro spunto polemico.

Mendès-France affermò in un discorso che tutti i protocolli di Parigi erano impegnativi anche per un eventuale governo tedesco che risultasse dalla riunificazione della Germania. Qui a dir subito il contrario fu Adenauer secondo il quale un governo pantodesco non può essere per nulla impegnato in partenza da accordi conclusi dal solo governo di Bonn. Questo spunto polemico fa sorgere il dubbio che di «interpretazioni» abbisognino addirittura tutti gli accordi con tanta solennità firmati a Parigi da una lunga serie di ministri degli esteri. E qui forse sponzionate un'altro dubbio: che si famosi accordi siano nati troppo in fretta senza prima nemmeno definire chiaramente le divergenze franco-tedesche? Se così fosse presto o tardi si finirebbe col dare la colpa alle pressioni esterne impetive di chi, un mese fa, aveva molta fretta di presentarsi agli elettori del suo paese un accordo sulla Comunità Europea a costo, magari, di veder sorgere in seguito la serie di «interpretazioni» e gli scogli della ratifica parlamentari, con eventuale caduta a Bonn della soluzione sostitutiva della Ced caduta a Parigi.



7 GIORNI

Un gesto simpatico

A Trieste, proprio durante la giornata del 4 novembre, si è avuto un cortese colloquio tra il sindaco di Roma Rebecchini e il consigliere del fronte popolare triestino, Jote Dekleva. Non sappiamo quali siano stati gli argomenti che i rappresentanti delle due città hanno trattato. Sappiamo però che il colloquio è stato cordiale e che, ciò che è soprattutto interessante, si è svolto in lingua serbo-croata, proprio su proposta del primo cittadino di Roma. Il sindaco Rebecchini conosce la lingua ufficiale dello stato jugoslavo ed ha dichiarato di essere ben lieto di usarla ogni qualvolta gli si presenta l'occasione. La conversazione si è così svolta in serbo-croato e si è conclusa con una amichevole stretta di mano.

Il simpatico episodio va rilevato anche perché avvenuto a Trieste, teatro per troppo tempo dei più deplorevoli fatti di intolleranza nazionale. Si è trattato di un gesto di semplice cortesia. Ed è in questi gesti che si esprime anche l'alta civiltà di una nazione. E' noto del resto come gli jugoslavi siano generalmente disposti ad apprendere e a parlare una lingua che non è la loro.

Il simpatico gesto del sindaco Rebecchini rappresenta infine una lezione per coloro che, per gretto nazionalismo, pur conoscendo lo sloveno o un'altra delle lingue jugoslave, non vogliono farne uso in alcuna occasione. Una lezione poi di buona educazione in particolare è stata impartita indirettamente anche al sindaco di Trieste, Bartoli il quale ebbe un giorno a dichiarare che per lui la lingua croata è conosciuta così come uno dei dialetti del Man-Mau, ignorando che il linguaggio sciocinista è infinitamente più volgare della più primitiva delle lingue.

Le elezioni negli USA

Come noto, martedì si sono svolte negli S. U. le elezioni per il Congresso, per 37 mandati senatoriali (oltre un terzo del senato), e per 34 dei 48 governatori degli stati americani.

Ha vinto il partito democratico che ha avuto la maggioranza al Congresso (232:203), nel senato 49 dei 96 senatori) e tra i governatori (26:22). Sino alle elezioni, i repubblicani avevano una insignificante maggioranza al Congresso e tra i governatori, mentre al senato erano in minoranza.

I vari giornali hanno fatto anche vari commenti, logicamente a seconda dell'atteggiamento che essi hanno verso uno o l'altro partito americano. In fondo, però, tutti sono rimasti d'accordo che la sconfitta repubblicana è dovuta alla loro poca elasticità politica sia estera che interna e, particolarmente, come affermano i democratici, a quella economica. I repubblicani ed i loro amici, d'altro canto, affermano che negli U. S. A., il partito d'opposizione raccoglie sempre una maggioranza nelle elezioni che si svolgono nel periodo in cui permangono i mandati del governo. Essi affermano che la maggioranza, conquistata dai democratici nelle elezioni di martedì, è addirittura inferiore a quella solita.

Lasciamo da parte la questione se i risultati elettorali rappresentino veramente una sconfitta di tutto il partito, se la vittoria è minore o maggiore di quella che poteva essere o era attesa, e in quale misura i voti degli elettori sono stati questa volta una condanna del partito repubblicano e un riconoscimento a quello democratico.

Una cosa è certa: le elezioni si sono svolte nel periodo in cui nel partito repubblicano si sviluppa un processo latente, ma reale, contro l'influenza e per la limitazione delle posizioni degli elementi estremisti di destra. E' certo anche che tale processo è stato risvegliato dall'atteggiamento dell'opinione pubblica. Accanto all'effetto psicologico stimolativo che i risultati elettorali possono avere proprio su tale sviluppo, essi hanno portato anche una variazione di struttura negli organi parlamentari e governativi degli U. S. A. fatto che può influire fortemente e, forse anche molto rapidamente, sulla posizione e sul futuro di fenomeni della moderna America, quale è, ad esempio, il macartismo.

Un altro sintomo incoraggiante

In questi giorni, il presidente Eisenhower ha comunicato che il governo sovietico, alla fine di settembre, ha espresso il desiderio di partecipare alle discussioni sullo sfruttamento dell'energia atomica per scopi non militari, mentre venerdì il rappresentante degli U.S.A. ha proposto al Comitato Politico dell'Assemblea Generale la fondazione di un'azienda internazionale per il pacifico sfruttamento dell'energia atomica.

I preparativi — seconda la proposta — dovrebbero essere fatti da una conferenza scientifica e gli S.U. sarebbero disposti ad aprire una scuola speciale nella quale scienziati americani e stranieri avrebbero modo di studiare i mezzi migliori per lo sfruttamento dell'energia nucleare a scopi tutt'altro che bellici. L'atmosfera si è quindi migliorata non solo grazie alle dichiarazioni di collaborazione, ma anche con proposte concrete, tra le quali bisogna citare proprio questa ultima americana.

Sulla estensione delle leggi federali

Dopo l'introduzione dell'amministrazione civile e l'estensione delle leggi federali al nostro territorio, alcune persone non hanno compreso come verranno attuate queste leggi e da quando le stesse entrano in vigore. Con questo breve articolo cercheremo di chiarire la questione.

Con la decisione del 25 ottobre u.s. l'Assemblea Federale ha approvato la Legge sull'entrata in vigore della Costituzione, delle leggi e delle altre disposizioni legali nei territori i quali, con accordi internazionali, sono venuti a trovarsi sotto l'amministrazione civile della Repubblica Popolare Federale Jugoslava.

In base a questa Legge dal 26 ottobre 1954 sul nostro territorio vigono la Costituzione, le leggi e le altre disposizioni legali emanate dagli organi federali. In base alla stessa Legge il Consiglio Esecutivo Federale viene autorizzato ad emanare disposizioni più dettagliate per quanto riguarda l'attuazione stessa. Queste disposizioni potranno eventualmente fissare un passaggio graduale all'applicazione della legislazione federale come anche i nuovi termini che sono già contenuti nelle Leggi federali e che per noi saranno diversi, sempre che tali leggi non siano state già estese al nostro territorio.

Pertanto, sino a che il Consiglio Esecutivo della RPFJ, non emanerà le disposizioni sull'applicazione della legislazione federale sul nostro territorio, restano in vigore le disposizioni legali emanate dall'Amministrazione Militare dell'Armata Popolare Jugoslava e dagli organi locali del potere. Tali disposizioni vigono anche su quella parte dell'ex-zona «A», unita alla Jugoslavia. Oltre a queste, nessun'altra disposizione in vigore fino al 26 ottobre è più valida.

Con il giorno 26 ottobre cessano la propria attività il Tribunale popolare superiore, l'Accusa pubblica superiore, l'Albitrato pubblico superiore, la Direzione delle Poste e tele-

legrafici ed il Consiglio per le trasmissioni. La commissione invalidi di superiore e le commissioni distrettuali per i ricorsi cessano ugualmente la propria attività, come anche tutte le commissioni nominate dal Comandante dell'AMA. PJ e gli atti inespediti di questi organi devono essere rimessi agli uffici competenti in base alle disposizioni federali.

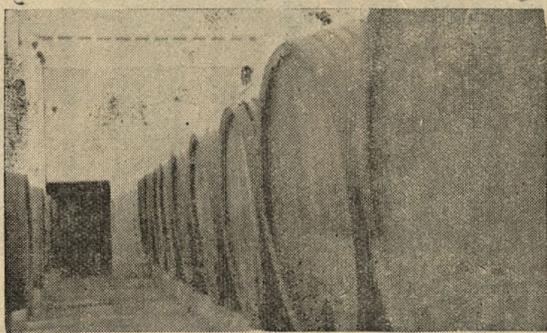
Il Tribunale distrettuale di Buie si separerà dal Tribunale Circondariale di Capodistria nel giorno in cui la Repubblica Popolare di Croazia stabilirà il competente tribunale circondariale sul territorio della RP di Croazia. Per quanto riguarda invece l'estensione delle leggi della RP di Croazia essa avverrà prossimamente con una Legge speciale che sarà emanata dal Sabor della Croazia. Sino allora tutte le funzioni continueranno ad essere esercitate dagli organi distrettuali e comunali del potere.

Riguardo a questa Legge, numerose sono le domande che si riferiscono alla cittadinanza della popolazione qui residente. Tale questione viene risolta dall'art. 3 della Legge succitata: «Tutte le persone che nel giorno dell'entrata in vigore di questa Legge risiedevano stabilmente sul territorio indicato dall'art. 1 di questa Legge e che prima dell'entrata in vigore del Trattato di pace con l'Italia erano cittadini italiani, vengono parificati nei loro diritti e doveri con i cittadini jugoslavi».

Oltre a ciò bisogna rilevare che con l'entrata in vigore della Legge sull'estensione della legislazione federale alla nostra zona, entra in vigore anche lo Statuto quale parte integrante del Memorandum d'intesa.

In armonia con il nostro sistema statale, tale Legge sottolinea che l'uso dei diritti derivanti dallo Statuto speciale non esclude l'uso dei rimanenti diritti che, con la Costituzione e le altre leggi, sono garantiti alle minoranze nazionali.

Dr. Zoran Kompanjet



Anche il mosto ha finito di fermentare e dalle nostre cantine esce il vino nuovo

UN'ORETTA NELL'UFFICIO DELL'ISPETTORE DEL LAVORO I DISOCCUPATI IMMAGINARI

Sempre minore il numero delle vertenze sul lavoro nel distretto di Buie

Nel fabbricato situato sulla piazza principale di Buie si trova un ufficio sulla cui porta sta scritto «Ispettorato del Lavoro». E' un termine un po' improprio che non dice tutta l'attività che in questo ufficio si svolge e che non consiste nella sola ispezione degli impianti igienici e protettivi sul lavoro, ma anche in compiti più vasti che vanno dall'intervento in tutti i casi di vertenze derivanti dai rapporti di lavoro, al vero e proprio collocamento della mano d'opera disoccupata. Sarebbe più appropriato chiamarlo Ufficio del Lavoro e così difatti parecchia gente lo chiama come abbiamo potuto constatare noi stessi sulle scale da informazione chiestaci da un operaio sulla sua ubicazione.

Quale è la situazione in questo campo così delicato della nostra vita sociale per i numerosi riflessi che esso ha sul pensiero e sulla psicosi della gente? Conosciamo gli operai dell'opera di questo ufficio per ricorrere allo stesso, quando nel campo aziendale non riescono ad ottenere i loro diritti sanciti dalla legge? Non

tutto sono rose e fiori a questo riguardo. Gli operai conoscono poco la legislazione del lavoro e di conseguenza anche le competenze dell'Ispettorato del lavoro. Qualcosa in questo senso è stato fatto dall'Organizzazione sindacale del distretto che ha istituito un breve corso di studio di tale materiale, ma per la gran massa degli operai la legislazione del lavoro è una cosa ancora ignota. Ecco perché l'attività di questo ufficio è in gran parte costituita da interventi su iniziativa propria o, nella maggior parte dei casi, su segnalazione del Consiglio sindacale distrettuale, interventi che vanno sempre più scemando perché da parte degli organi direttivi delle aziende sempre più si va rafforzando la disciplina e il rispetto delle leggi.

E' una cosa che non è venuta spontanea. Essa è dovuta in gran parte alla solerte attività di questo ufficio ed anche dei sindacati che lo hanno aiutato nel suo lavoro. Qualche mese fa, ad esempio, la «Napredak» di Umago è stata costretta a riassumere un gruppo di una trentina di operai perché il loro licenziamento non era stato fatto nei termini previsti dalla legge. Oggi vertenze sorgono nella maggior parte nelle aziende piccole e nelle cooperative che più volte sfuggono al controllo. Negli ultimi tre mesi sono stati registrati dodici di questi casi che hanno avuto una soluzione positiva.

Nel campo vero e proprio della protezione tecnica e igienica sul lavoro, la situazione non è del tutto felice. La maggior parte delle aziende attuano, come ad esempio la «Dragogna», le misure prescritte dall'Ispettore del lavoro, ma sono le misure di minor importanza quelle che le aziende possono attuare con i propri mezzi. Per creare invece una situazione soddisfacente, i mezzi finanziari occorrenti superano di gran lunga le possibilità aziendali. Al magliificio U. Gorjan di Cittanova, da un calcolo fatto grosso modo, si renderebbero necessari circa quattro milioni di dinari per introdurre il riscaldamento e tutte quelle misure che porterebbero la fabbrica a un livello soddisfacente per quanto riguarda il campo igienico e sanitario. E' questa è una fabbrica di recente costruzione. E' da deplorare, a tale proposito, il fatto che i progettisti non si sono consultati — come molto spesso non si consultano — con gli organi preposti alla difesa del lavoro, prima di elaborare i progetti per la costruzione di nuove opere.

All'ufficio del lavoro sono registrati 212 disoccupati, dei quali 120 sono donne e di queste 69 in cerca per la prima volta di un'occupazione. La cifra di 92 uomini non preoccupa

Una mostra personale di A. Goglia pittore polese a Capodistria

Pola, novembre — Via Buonarroti 21. Al primo piano vive e lavora il pittore concittadino Antonio Goglia, attualmente insegnante di disegno al Ginnasio Italiano. Ci è venuto incontro con la sua solita aria familiare, uscendo da un piccolo studio costellato di quadri, cornici, pennelli e colori disposti in un disordine ormai caratteristico di tutti i pittori. L'apoteosi di chiazze colorate che «infestano» la sua vestaglia ci ha detto subito che Goglia è prima di tutto un lavoratore. Infatti raramente non lo trovate alle prese con i suoi quadri; alcuni li considera sempre incompiuti e trova che manca ancora qualche particolare per ultimarli. Quando non è

nello studio, allora resta assorto dinanzi a qualche suo lavoro appeso alla parete. Ne ha in corridoio, in cucina, in tutte le camere e seguendo cronologicamente questa serie di quadri notiamo un sistematico miglioramento nell'arte di questo autodidatta. Il suo linguaggio pittorico evade da certe forme che in alcune mostre alle quali Goglia ha esposto, sono state rilevate come nei da vari colleghi. Ora si può affermare che il nostro concittadino ha decisamente preso uno stile proprio personale, lasciando indietro alcuni criteri che appiattivano le linee dei suoi lavori.

«Preferisco il ritrattismo — ci ha detto — e spero di esser già riuscito a molto in questo senso. Amo studiare le mie figure e dar loro un'espressione che attraverso il colore renda fedelmente lo stato d'animo del soggetto».

Se si tien conto che appena sette anni fa dai pennelli di Antonio Goglia sono usciti i primi lavori a colore e non dimenticando che parlamo di un autodidatta che ha lavorato da solo quattro lustri prima di affrontare la critica del pubblico, si giunge alla constatazione dei grandi passi effettuati dal 35, come pittore polese. Per una passione che ha avuto nel sangue sin dall'infanzia, Goglia è giunto pure alla soddisfazione di esser ammesso per alcuni suoi quadri da noti autori nazionali che hanno esposto assieme

le a lui per il decennale della 43. Divisione Istriana.

Ecco come si è espresso Goglia, dando la sua opinione sullo studio dell'autodidatta: «Ad un esperto non riuscirà difficile comprendere quanto differente sia l'arrivo allo scopo da parte di un autodidatta e di un accademico. A quest'ultimo gli errori sono tolti con pochi consigli, mentre il primo non saprà individuare i suoi lati negativi sinché non si troverà di fronte ai critici. Ed allora non è facile rifare uno stile. Penso che gli autodidatti, e specie quelli che hanno superato la cornice che chiude il dilettante, dovrebbero incontrare una migliore collaborazione ed aiuto da parte degli accademici».

Goglia terrà il 23 di questo mese una conferenza al C. I. C. sulla pittura contemporanea ed in occasione del 29 Novembre aprirà a Capodistria una sua personale, organizzata dall'interessamento del Circolo Italiano di Cultura di Pola. Intende esporre una quarantina di lavori, in prevalenza olii, con qualche acquarello ed un paio di studi di disegno. Abbiamo visto i quadri che il pittore prepara e ritocca o ha già finito per la personale e possiamo citare alcuni che non più che promesse: Inverno, Sonnolenza, Tristezza, Autoritratto, Vecchie. In essi abbiamo trovato certe espressioni che raggiungono il diapason dell'espressionismo e della continuità del colore.

IL BILANCIO ANNUALE DELL'ASSOCIAZIONE INVALIDI

Si è svolta recentemente a Capodistria l'Assemblea distrettuale dell'Associazione invalidi di guerra. Tale associazione comprende 382 invalidi, dei quali 197 della Lotta Popolare di Liberazione, 160 della prima guerra mondiale e 25 dell'Esercito italiano. L'associazione comprende inoltre 405 vedove, 374 genitori e 35 orfani dei Caduti. Avevamo assistito in precedenza ad un'assemblea degli ex combattenti e, dopo aver presentato a questa degli invalidi, abbiamo potuto constatare come gli affiliati e i compiti di queste due organizzazioni sono pressoché identici, eccettuato il fatto che quella degli invalidi non comprende nei propri ranghi gli ex combattenti sani.

A nostro parere questa, che possiamo definire anomala, dovrebbe essere eliminata in qualche modo poiché è inevitabile che, dove manca l'unità di azione, il lavoro non è proficuo causa la dispersione delle forze. Dovrebbe esserci almeno una esatta delimitazione dei compiti affinché ciascuna delle organizzazioni possa concentrare i propri sforzi su determinati compiti specifici. Non possiamo formulare delle proposte concrete perché prima di esporle, il problema richiederebbe uno studio più profondo ed in ogni caso la questione va risolta in campo nazionale. Ciò comunque non ci consente di approfondire l'analisi dei compiti che questa organizzazione si è posta e che nelle linee generali corrispondono a quelli già da noi esposti in un articolo a fondo riguardante l'Unione degli ex combattenti, almeno per quanto concerne il lato assistenziale. All'Assemblea è stato rilevato che tra gli invalidi non esistono problemi urgenti di rilievo. Le loro pensioni ammontano a circa 40 milioni di dinari, con una media di 3.349 dinari per persona, incluse anche le aggiunte per i figli che vengono percepite da 130 invalidi nella misura di 3.000 dinari per ogni figlio. La quasi totalità degli invalidi è occupata. Una commissione dell'associazione ha potuto constatare che le occupazioni dei propri membri corrispondono alle loro minorate capacità. Dove il problema dell'occupazione è più sentito è tra le vedove dei caduti per le quali non è stato possibile trovare un'occupazione adeguata (non per tutte almeno).

Sempre nel campo assistenziale, l'Associazione ha erogato 465.000 dinari per gli orfani dei Caduti in occasione dell'ultimo Capodanno dei bambini. Per la riqualifica degli invalidi sono stati stanziati per l'anno 1954 circa 700 mila dinari. Nel 1955 tale somma verrà portata a un milione.

All'Assemblea è stato eletto il nuovo comitato, formato dai compagni Dalčić Stanko, Destradi Anna, Glavina Mirko, Maričić Janko, Matručić Jozef, Primožič Augusto, Pobega Anica, Stražar Boržto e Segulin Angelo.

Lettere alla Redazione Scherzi della luce elettrica

Caro redattore, scusami se mi rivolgo a te con la preghiera di mettere a mia disposizione un poco di spazio del vostro settimanale, ma sono un vostro lettore, un vostro affezionato, posso dire, quindi spero non mi venga negata l'ospitalità. Ti dico subito, però che il fatto di essere vostro lettore affezionato non è assolutamente quello che mi fa prendere la penna in mano, bensì un altro fatto e precisamente quello di essere un utente, altrettanto affezionato dell'energia elettrica. O, per meglio dire, lo sarei, se mi fosse concesso.

Perché sono un uomo qualsiasi, attaccato alla vita comoda, cioè alla vita regolata. Mi piacerebbe, per esempio, quando al mattino mi fo la barba prima di andare in ufficio, con la mia cara lampadina vicina, mi piacerebbe, dico, poter finire di farmela regolarmente, e non rimaner, di quando in quando, col rasoio a mezz'aria e mezza faccia insaponata che si riflette tristemente nello specchio al fioco lume dell'abito antelucano. Mi piacerebbe altresì, dato che ho spesso diversi biglietti da mille per rifornirmi di un fornello elettrico, non dover sentire mia moglie che dice, verso le due del pomeriggio, al mio ritorno dal lavoro: «caro, è mancata la corrente per quasi un'ora, sono in ritardo con il pranzo». Mi piacerebbe anche, quando sto ascoltando un'interessante trasmissione alla radio, non dover rimpiangere, tutto ad un tratto a bocca asciutta; quando sono al cinema, non ritrovarmi a guardare un telone scuro, in una sala scura, in una città scura. Mi piacerebbe, quando sono in Loggia o al Triglav a fare una riposante partita a scacchi, non dover aspettare dei quarti d'ora che la luce ritorni. E tante, tante altre occasioni potrei citare che si compendiano in una sola: vorrei poter essere un normale consumatore dell'energia elettrica. Credi, caro redattore, che chiedo troppo? Direi di no. Ora ti scrivo perché ho perso la pazienza e mi piacerebbe che qualcuno mi spiegasse il perché di queste frequenti e spesso lunghe interruzioni; ieri poi ho visto, alle tre del pomeriggio, le luci accese per le strade. Perché? Tu che, con il tuo mestiere, conosci più gente di me, mi saprai dire perché succede questo? Mi dispiace di non aver avuto la genialità di annotare le interruzioni; credo ne salterebbe fuori una statistica interessante. Ecco, per tutto questo, caro redattore, ti ho chiesto ospitalità. Spero che tu non me la neghi e spero altresì che questi difetti nella distribuzione dell'energia elettrica, vengano un giorno eliminati. Sono molto ottimista, anche se in quei famosi frangenti che ti ho descritto penso con noialtra a lumi a petrolio, fornelli a carbone, candele e candelabri.

Si, quelli non tradivano mai; ma io, che vivo nel 1954, vorrei proprio essere un regolare consumatore di energia elettrica.

Un lettore di città.

SPAZIOLIFICIO «ISTRA» di Capodistria
acquista dai produttori le radici (cherstin) e le setole bianche di stuni lavate al massimo prezzo di mercato. Agricoltori, rivolgetevi alla nostra fabbrica!

DECESSI: Busan Pietro di anni 69; Fransa Anna di anni 66; Mil-

L'attività della Croce Rossa nel distretto di Capodistria

Si conclude oggi la settimana della Croce Rossa, indetta in occasione del X. anniversario della Costituzione della Croce Rossa Slovena. Cogliamo quest'occasione per dare un breve sguardo all'attività della benemerita istituzione nel distretto di Capodistria.

Non ci dilungheremo sul lavoro compiuto durante la Lotta di liberazione, poiché sono generalmente noti i meriti acquisiti dall'assistenza sanitaria fra la popolazione, com'è nota anche la nobile opera compiuta dalla Croce Rossa, con il concorso delle organizzazioni politiche e della popolazione tutta, nel rifornimento di medicinali ai reparti combattenti. Ci riferiamo invece a quanto la Croce Rossa ha fatto nel distretto di Capodistria in questi ultimi anni, un'opera altamente meritevole rimasta forse troppo nascosta agli occhi dei più, anche se di essa ne abbiamo beneficiato un po' tutti.

L'indirizzo della Croce Rossa nell'immediato dopoguerra consistè negli sforzi per porgere aiuto immediato agli orfani e alle vedove di guerra, agli invalidi, nella ricerca e nel rimpatrio dei prigionieri di guerra e degli internati, nella distribuzione di effetti di vestiario e viveri ai più bisognosi.

Esaurito questo primo, delicato e importante compito, la Croce Rossa intraprese un'opera vastissima per dare alle masse del popolo una cultura sanitaria e per la preparazione di quadri capaci di prestare assistenza sanitaria e pronto soccorso. A tal'uopo merita segnalato che negli anni 1952/53 nel distretto di Capodistria 172 giovani furono abilitati nel pronto soccorso e che nell'anno seguente, 1953/54, il loro numero salì a 500.

Particolarmente meritevole è anche il lavoro di alcune commissioni, costituite a suo tempo in seno alla C. R. del distretto di Capodistria. Intendiamo parlare innanzitutto della Commissione per la lotta contro la tubercolosi che, oltre a prestare la sua opera e un aiuto concreto ai colpiti, è stata promotrice di una raccolta di fondi per nuovo dispensario anti-tbc a Capodistria per un ammontare di 1.256.000 din che sono venuti ad aggiungersi alle già considerevoli somme stanziato allo scopo dal potere popolare. Meriti non minori vanno riconosciuti poi alla Commissione per il risanamento della campagna che ha il compito di garantire la potabilità dell'acqua con il controllo dei pozzi esistenti e la costruzione di nuovi, e di risolvere altri problemi igienico-sanitari dei villaggi.

Altra attività benefica della C. R. nel distretto di Capodistria è la lotta che essa conduce, ma non sempre trova corresponsione da parte delle organizzazioni politiche e della cittadinanza, contro l'alcolismo. Eppure è questo un male che purtroppo grava su molte famiglie e che, se non fosse per altro per evidenti motivi di economia domestica, oltre che di salute pubblica, dovrebbe essere combattuto con più decisione da tutti.

Ma è soprattutto all'azione altamente umanitaria della donazione del sangue, che la C. R. ha intrapreso in questi giorni, che vogliamo attirare l'attenzione dell'opinione pubblica. E' appunto in occasione della Settimana della Croce Rossa che la benemerita istituzione si è accinta a svolgere un'intensa attività propagandistica in questo senso. Un gruppo di medici e di persone cui sta a cuore l'opera della Croce Rossa terrà un ciclo di conferenze per dimostrare come il sangue nobilmente donato alla collettività possa salvare preziose vite umane. A tale scopo saranno proiettati anche dei films.

UN SACERDOTE POLESE CHE ABUSA DELLA RELIGIONE

POLA, novembre — Il prete Vlastislav Premate, della chiesa della «Misericordia», sembra non abbia trovato misericordia dinanzi al Tribunale distrettuale, dove ha dovuto rispondere per aver trattato dall'altare «temi» che non avevano niente a che vedere con la religione. Le sue prediche erano sempre impregnate di «motivi» politici che cozzavano con la nostra realtà. Con ciò il Premate, che già a suo tempo era stato assolto dal Tribunale da accuse del genere, ha pagato la colpa di abuso della religione con 8 mesi di reclusione, che goveranno sicuramente al contenuto delle sue future prediche.

GERENTE SUPERFICIALE

Per mal'amministrazione nell'esercizio delle sue funzioni di gerente della rivendita «Jugovini» di Pola, Ivan Bonassin è stato punito con una ammenda di 8.000 din. Il motivo principale che ha determinato la condanna è il fatto che il gerente in questione non ha mai controllato, nel 1953, il materiale ricevuto dalla sua centrale, firmando le bollette di consegna in fiducia.

PICCOLA PUBBLICITÀ

SMARRIMENTO
Venerdì pomeriggio è stato smarrito un paio di occhiali cerchiati in tartaruga. Il rinvenitore è pregato di riportarli nella tabaccheria sita in Capodistria, Calegaria 31, verso congruo compenso.

AVVISO
Cercasi un apprendista che abbia terminato la scuola ottennale o che sia in possesso della piccola matura. Rivolgersi a Borovo — Vendita calzature via Caligaria nr. 16 Capodistria.

LA II. MOSTRA BOVINA del distretto di Capodistria

La prima mostra bovina nel distretto di Capodistria è stata organizzata il 30 dicembre 1953 dalla Federazione Distrettuale Cooperativa e dall'Istituto per l'Incremento dell'Economia. Tale mostra, come anche la seconda, comprendeva solo tipi di bovini della razza «Bruno Alpina». Gli intenti che si riproponeva la prima mostra erano puramente dimostrativi. Si voleva in primo luogo vedere di che cosa disponesse il nostro patrimonio zootecnico e quali misure erano necessarie per creare un miglioramento anche in questo campo.

I risultati di quella mostra portavano una constatazione: che nel dopoguerra, in questo campo così importante della nostra economia, non s'era fatto nulla e che bisognava iniziare con un lavoro intensissimo per portarsi all'altezza dei distretti più progrediti. Alcuni giorni dopo l'esposizione fu tenuta una conferenza di tutti gli espositori in cui venne deciso che ogni anno si svolgerà l'esposizione dei bovini e che si doveva iniziare con l'iscrizione nell'albo genealogico di tutti i migliori esemplari del distretto, controllando pure sistematicamente la produzione del latte e la percentuale dei grassi. Fu un duro lavoro, ma infine l'Istituto per l'incremento dell'economia riuscì ad avere nell'albo una lista di circa 300 mucche e a controlla-

re la produzione di 100 di queste. Così, in linea di massima, è stato preparato il materiale per organizzare la seconda esposizione bovina del distretto per la razza «Bruno Alpina».

Questa si è svolta il 30 ottobre u.s. Il suo carattere era ben diverso dalla prima e precisamente nella classificazione degli esemplari la base era costituita dai dati genealogici contenuti nell'albo, mentre le caratteristiche morfologiche, elemento base di valutazione nella prima mostra, passavano in secondo piano. E' così che il toro «Misko» di proprietà di Bordon Luigi di S. Antonio, premiato nella prima classe alla prima mostra, è passato al secondo posto all'esposizione di quest'anno. La mucca «Bruna» della Cooperativa agricola di produzione di Puče, detenente il primo posto alla mostra dello scorso anno, è stata declassata alla terza categoria il 30 ottobre. In tale data a Capodistria erano presenti 185 bovini dei quali 106 mucche, 61 giovenche, 7 tori e 9 torrelli.

I primi posti furono assegnati al toro del podere agricolo di S. Canziano, alla mucca dell'allevatore Princič Francesco di Decani e alla giovenca di Furjančič Francesco di Decani. Oltre a ciò furono divisi 180 premi di consolazione varianti da 500 a 8.000 din. Gli esemplari concorrenti sono stati classificati come segue:

Categoria	I	IIA	II	IIB	IIIA	III	IIIB	IV	Totale
Mucche	3	7	14	16	25	20	6	6	106
Giovenche	1	2	4	12	13	7	8	1	61
Tori	—	1	2	—	1	3	—	—	7
Torelli	—	—	1	—	2	1	4	1	9
Totale	4	11	20	28	41	31	18	8	183

Oltre ai migliori esemplari, sono stati premiati anche i migliori allevatori del distretto in base alle proposte di una apposita commissione di esperti che ha controllato tutte le stalle del distretto. I premi sono stati concessi all'allevatore Bertok di Playje, Bertok di Ancarano, alla Cooperativa agricola di Produzione di Puče e al podere agricolo di S. Canziano che hanno ricevuto ciascuno otto mila dinari. Il podere di S. Canziano è stato inoltre eletto.

Biloslav Narciso

La settimana della Croce Rossa a Pola

POLA, novembre — Come in tutto il Paese, anche a Pola dal 1. all'8 novembre è stata celebrata la «Settimana della Croce Rossa». Nelle scuole si sono tenute la scorsa settimana conferenze su quel tema. Sullo scopo umanitario di questa organizzazione ha parlato pure un conferenziere all'Università popolare, mentre in città le attiviste hanno distribuito proficuamente pubblicazioni tascabili e taloncini di propaganda. Tra l'altro, al Circolo della Marina ha avuto luogo un riuscito programma artistico, sostenuto dai cori della «Matko Brajsa-Rasana», della «Lino Mariani», dei giovani della Croce Rossa della scuola ottennale «Neven Kirac» e di alcuni attori del Teatro del Popolo. Il programma è stato dato in onore al decennale della Croce Rossa Jugoslava.

UMAGO

Nascite: Soša Boris di Mario e Pernič Aurelia; Zankolčić Evelino di Aquilino e Kert Nerina.
Matrimoni: Roman Pasquale di anni 23, agricoltore con Jugovac Maria di anni 19, casalinga; Soša Iginio di anni 30, agricoltore con Zakinja Ljilja di anni 23; Giraldo Fulvio di anni 24 commesso con Zakinja Graziella di anni 19, casalinga; Zerjan Rudolf di anni 31; panettiere con Dambrosi Arduina di anni 28, casalinga; Rubessa Umberto di anni 20, agricoltore con Penco Angela di anni 24, casalinga; Travaš Branko di anni 25, falegname con Travaš Darinka di anni 23, casalinga.

DECESSI: Jurčević Antonio di anni 84; Muggia Beatrice di anni 89.

LO SPORT E I GIOVANI

Il recente Plenum del Comitato centrale della Gioventù popolare ha discusso anche sul problema dell'educazione fisica fra i giovani, prendendo a tale riguardo alcune decisioni.

Relativamente a ciò è emerso che, in molte società sportive, il numero dei giovani (particolarmente operai e contadini) è ancor troppo limitato, mentre l'organizzazione dell'educazione fisica nelle scuole è, in genere, tuttora insoddisfatto. Acuto è anche il problema dei quadri istruttori, che uretano in capacità e, d'altra parte, l'insufficienza dei mezzi materiali, o il loro irrazionale impiego, influiscono negativamente sullo sviluppo dello sport fra i giovani. Foca cura si presta poi (specialmente nelle società e nei clubs sportivi) all'educazione del giovane. Indicativo al proposito è il fatto che — dati statistici alla mano — soltanto il 2,5% della nostra popolazione si occupa di attività sportive!

Costatato un tanto e considerato che la Gioventù popolare della Jugoslavia ha ancora da sostenere in molte località il ruolo di pioniere dello sport e dell'educazione fisica (in particolare laddove non esistano le società «Partizan» e altre organizzazioni sportive), il Plenum ha raccomandato a tutte le proprie organizzazioni di prendere l'iniziativa, in collaborazione con le società sportive e le «Partizan», per organizzare competizioni, tornei e rassegne sportive di massa, particolarmente fra le gioventù operaie, contadine e studentesche. Nel prossimo futuro le organizzazioni giovanili dovranno preoccuparsi maggiormente dello sviluppo degli sport fra i giovani mediante la costituzione di nuove società o gruppi e, soprattutto, con l'inclusione delle masse giovanili nelle organizzazioni sportive esistenti e nelle società, giacché «Partizan», non trascurando l'elemento femminile, il Plenum ha richiamato seriamente l'attenzione delle organizzazioni giovanili anche sulle manifestazioni negative nell'attività sportiva che nuociono a una giusta educazione dei giovani, quali le frequenti manifestazioni di sciovinismo e localpatriotismo, gli eccessi di antagonismo nella pratica dello sport, come pure sulla necessità di un più razionale impiego dei mezzi materiali che il potere popolare stanziava a favore dello sport e dell'educazione fisica.

Particolarmente importante è stata pure la decisione del Plenum sull'iniziativa che la Gioventù popolare intende assumere in avvenire per la costruzione, a base volontaria, di obiettivi e impianti sportivi, che possono servire a sviluppare quanto più lo sport fra i giovani e a renderlo accessibile alle più larghe masse.

Alle nostre organizzazioni sportive tutte spetta ora il turno di appoggiare questa veramente nobile iniziativa e impegnarsi a fondo nell'eliminare nel proprio ambito le deficienze sopra menzionate.

CAMPIONATO REPUBBLICANO SLOVENO

Tre 13 in testa portano sfortuna?

ISOLA — KRIM 4:5 (2:2)

ISOLA: Ruggian I, Benvenuto, Tomljanović, Vascotto I, Sengo, Vascotto II, Felluga, Borjović, Degras, Depase, Ruggian II.

KRIM: Sivec, Rebec, Nagode I, Fojon, Stritih, Matoz, Božić, Podobnik, Zajko, Slapničar, Pokoren.

MARCATORI: Degras al 14', Zajko al 15' e 53', Ruggian II al 16' e 56', Borjović al 62', Fojon all'85' (rigore) e Matoz all'88'.

ARBITRO: Kraljič di Kranj.

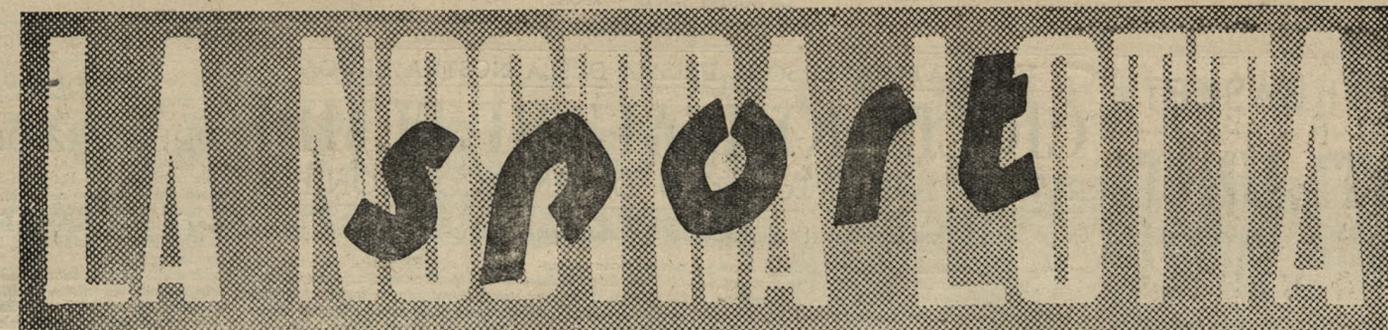
NOTE: A metà del primo tempo Depase, vittima di uno strarmento muscolare, finiva relegato quasi immobile all'ala destra. Due goals del Krim venivano annullati nel primo tempo per fuori gioco, mentre un goal dell'Isola su calcio d'angolo (il portiere rinvia da oltre la linea fatale) non veniva concesso. Calci d'angolo 4:3 a favore dell'Isola.

ISOLA, 7 — Gli azzurri isolani (per l'occasione in maglia rossa) sono stati derubati di una meritata vittoria o, quantomeno, di un ono-

CAMPIONATO REPUBBLICANO SLOVENO I RISULTATI	
Grafičar — Zeleničar	1:0
Slovan — Aurora	4:1
Koročan — Pirano	2:4
Isola — Krim	4:5
Branik — Postojna	0:0

LA CLASSIFICA	
Zeleničar	8 6 1 1 29:7 13
Krim	8 6 1 1 29:8 13
Grafičar	8 6 1 1 24:13 13
Isola	8 3 2 3 16:16 8
Postojna	8 2 2 4 8:11 6
Slovan	8 3 0 5 11:14 6
Aurora	8 3 0 5 9:20 6
Saline Pirano	8 3 0 5 11:21 6
Branik	8 1 1 6 10:21 3
Koročan	8 1 0 7 9:25 2

revole pareggio da un arbitraggio quanto mai deficiente. Il quinto goal del Krim è stata segnata su un traversone dell'ala sinistra in fuori gioco. Il direttore di gara, Kraljič, si è dimostrato molto difettoso sia nella valutazione dei falli, quanto poco energico e deciso nel frenare l'irruenza degli ospiti, rivelatisi in verità poco ortodossi nei contatti con l'uomo, badando più a partire sull'avversario che non sulla palla. Detto questo, basterà a definire l'arbitraggio di domeni-



SUPPLEMENTO DI CRONACA SPORTIVA AL N. 372 DELL'ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

CATASTROFE NELLA SEMIFINALE DI SPALATO

Partizan e Crvena Zvezda FINALISTE PER LA "COPPA JUGOSLAVIA,"

HAJDUK - PARTIZAN 0:4 (0:3).

— Grossa sorpresa a Spalato, la più grande senza dubbio di questo campionato e Coppa, per la secca ed imprevista sconfitta subita dalla squadra dei «campioni del mare», l'Hajduk contro un rinato e tecnicamente perfetto Partizan, il quale, con la partita di domenica, è ritornato ad essere lo squadrone conosciuto e temuto su tutti i campi del mondo.

Senza dubbio la vittoria del Partizan, oltre che al grande calo di forma degli attaccanti spalatini, va attribuito anche al rientro, dopo due mesi di squalifica, del più grande giocatore jugoslavo, Cakovski il quale, come al solito, è stato il grande ed insuperabile regista della squadra.

L'inizio della partita non faceva certo prevedere un risultato così catastrofico per i padroni di casa. Il gioco praticato da ambedue, era veloce, pieno di triangolazioni e spostamenti perfetti, tanto da entusiasmare lo spettatore pubblico, che ha riempito ogni angolo di disponibile dello stadio.

Verso la metà del primo tempo, Jočić veniva a trovarsi in possesso della palla in area dell'Hajduk per sbaglio di Ljstjica. Tiro forte e preciso. Nulla da fare per il pur grande Beara. 1:0 per il Partizan. Non passavano neppure due minuti, che Valok raddoppiava il vantaggio per la propria squadra. Il gioco dell'Hajduk, dopo la seconda rete, diventava irrisconoscibile. I suoi giocatori non ne sapevano più una. Il solo Beara era all'altezza del suo nome e, impegnatissimo, salvava il salvabile. Al 35' però era costretto a capitolare per la terza volta su tiro imparabile di Jočić. La ripresa, invece della ripresa dell'Hajduk, vedeva ancora il Partizan all'attacco. Non passavano che due minuti, che già Valok batteva per la terza volta Beara. Sino alla fine il risultato non cambiava. Il Partizan, esultante, usciva applauditissimo dal campo, felice di averci assicurato a così buon mercato un trionfale ingresso nella finale di Coppa Tito, che si disputerà il 29 novembre a Belgrado fra Crvena Zvezda e Partizan, già finaliste nel 1948 e 1952.

CRVENA ZVEZDA - SPARTAK 1:0 (0:0). — Con una rete di Rudinski, il giocatore dello Spartak, ottenuta al 32' della ripresa, la Crvena zvezda si è assicurata l'ingresso alla finale di Coppa Tito.

La partita è stata interessante ed equilibrata per tutta la sua durata. Le due squadre si sono date battaglia aperta, praticando un gioco da manuale, forse un po' troppo deciso, ma piacente. La Crvena zvezda, la quale aveva sciupato una occasione d'oro nei primi minuti di gioco, è riuscita a prevalere grazie alla sua, seppur lieve, superiorità tecnica e a una maggiore tenuta della difesa, dimostratisi insormontabile per gli attaccanti dello Spartak.

IL CAMPIONATO JUGOSLAVO - I. LEGA

GRANDE SORPRESA la sconfitta della Dinamo

SARAJEVO - DINAMO 2:0 (1:0)

La Dinamo, squadra campione della Jugoslavia ed alfiere della classifica pure nel corrente campionato, ha conosciuto domenica la prima sconfitta del campionato, ad opera della modesta squadra del Sarajevo. Il campionato, che sembrava incamminato in una monotona successione di continui successi della Dinamo, dimostratisi sino ad oggi la migliore squadra in campo, rientra nelle previsioni, che lo prevedevano combattuto ed incerto sino alla fine. Oggi, infatti, possiamo dire che allo abbassamento di forma di Dinamo e Hajduk, alfiere della classifica, fa riscontro il pre-

delata stranca vittoria belgradese va a Petaković, onnipotente e scatenato in tutti i 90' di gioco.

VOJVODINA - ZELENICAR 0:0. Non una partita della prima lega è terminata domenica secondo le previsioni. Risultati sconcertanti si sono avuti dappertutto. Fra questi va incluso pure il pareggio ottenuto dallo Zeleznicar di Sarajevo, secondo finalino di coda, sul quasi intoccabile campo della Vojvodina di Novi Sad.

La colpa questa volta è della Vojvodina, la quale, pur fruendo di una superiorità schiacciante in almeno 80 dei 90 minuti di gioco, non è riuscita a segnare. E qui la colpa va ascritta agli attaccanti che si sono perduti in un gioco troppo infiorato da passaggi e passaggi, anche quando il buon senso richiedeva la decisiva soluzione dell'azione, ormai matura per portare la squadra in vantaggio. Il pallone è però rotondo e combina più di uno scherzo domenicamente su tutti i campi del mondo. Questa volta è toccata alla Vojvodina. Per il futuro... lo potremo ancora vedere.

CAMPIONATO JUGOSLAVO I RISULTATI

I. Lega	
Sarajevo — Dinamo	2:0
Vardar — Radnički	0:2
Vojvodina — Zeleznicar	0:0

LA CLASSIFICA

Dinamo	8 5 2 1 17:13 12
Hajduk	7 4 3 0 19:11 11
Vojvodina	8 3 4 1 14:9 10
Sarajevo	8 3 3 2 14:10 9
BSK	7 4 1 2 14:14 9
Spartak	7 3 2 2 15:13 8
Partizan	7 3 1 3 17:14 7
Zagreb	7 3 1 3 9:10 7
Crvena Zvezda	7 2 2 3 14:11 6
Proleter	7 2 2 3 13:15 6
Radnički	8 2 1 5 9:12 5
Vardar	8 1 3 4 10:14 5
Zeleznicar	8 2 1 5 12:24 5
Lokomotiva	7 2 0 5 10:20 4

II. Lega I RISULTATI

Bokelj — Rabotnički	0:1
Zenica — Metalec	1:1
Napredak — Odrad	0:1
Mačva — Budućnost	1:3
Lovćen — Velež	1:3

LA CLASSIFICA

Velež	8 7 1 0 26:4 15
Budućnost	8 5 0 3 22:12 10
Napredak	8 3 2 3 12:8 8
Metalec	8 3 2 3 12:8 8
Zenica	8 3 2 3 17:17 8
Odrad	8 4 0 4 12:13 8
Mačva	8 3 2 3 13:18 8
Lovćen	8 3 1 4 14:14 7
Rabotnički	8 3 0 5 7:12 6
Bokelj	8 1 0 1 4:25 2

potente ritorno di Partizan e Crvena zvezda, rimaste piuttosto in ombra nelle prime giornate, decise a recuperare nel più breve tempo possibile le posizioni perdute in partenza. Solo sei, ossia teoricamente quattro sono i punti che dividono le quattro grandi. Non molta cosa, se pensiamo che il campionato è appena alla sua ottava giornata.

La Dinamo avrebbe potuto registrare un risultato ancor più gravoso, se Jusufbegović e Džemidžić non avessero fatto a gara nello sprecare occasioni ottime e complicare l'incisivo gioco dello scatenato attacco del Sarajevo che riusciva a passare di sorpresa già al 2' di gioco con una forte stangata di Lovrić, invano cercata di trattenere dal pur ottimo Kralj. Nella ripresa, è stato Živković, e precisamente al 3' a raddoppiare il vantaggio per i propri colori e mettere così al sicuro da ogni sorpresa la vittoria del Sarajevo.

Con la sconfitta della Dinamo, il numero delle squadre immuni da sconfitte in campionato si è ridotto ad una sola l'Hajduk, il quale però, con la forma dimostrata all'incontro di domenica contro il Partizan, ha rivelato di essere ormai prossimo alla capitolazione.

RADNIČKI - VARDAR 2:0 (1:0). La squadra macedone dello Vardar di Skopje si è presentata domenica in campo irrisconoscibile. Nessuno dei suoi giocatori pareva avere idee chiare, il gioco appariva slegato, confuso e privo di mordente, cossicché il Radnički, finalino rosso della classifica aveva buon gioco e poteva insperatamente e meritatamente incamerare ambedue i punti della posta in palio.

Fra i migliori giocatori della squadra di Belgrado, è stato l'anziano Mitić, al quale va pure il grande merito di aver congegnato e sviluppato l'azione, alla conclusione della quale Rudinski poteva segnare una rete facile, essendosi trovato smarcato a pochi metri dalla rete avversaria.

Gran gala dunque, il 29 novembre, per i belgradesi, giacché saranno due squadre della capitale a contendersi l'ambita vittoria per la Coppa del Maresciallo Tito, 1954.

LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO CROATA

VINCE IL MIGLIORE nel confronto fra cugini

SCOGGIO OLIVI — RIJEKA 2:1 (2:1)

SCOGGIO OLIVI: Punis, Lorenzin, Tarticchio, Richter, Pavkovic, Begovic, Cergul, Drozina, Banovic, Gligorijević, Marinović.

RIJEKA: Gabrić, Mihovlović, Brusić, Živković, Mrvoš, Saljković, Zidarić, Božić, Canjuga, Dunaj, Perišić.

POLA, 7. — Lo Scoglio Olivi aveva bisogno di vincere e doveva vincere. Ciò derivava dal fatto che si trovava quasi ad essere fanale di coda con cinque miseri punti. Ne occorrevo almeno due per risollevare il già scosso morale degli atleti. Niente di meglio per una riabilitazione che l'incontro con il Rijeka. Facilmente si poteva immaginare che ci sarebbe stata battaglia; fra le due città corre una sana rivalità sportiva e quest'incontro doveva decidere in un certo senso la supremazia calcistica regionale. I calciatori polesi, sorretti dagli incantamenti del pubblico, attaccavano impetuosamente con un piacevole gioco che tagliava fuori i laterali fiammi. Il bravissimo Gabrić, portiere di limpida classe, aveva il suo da fare. Si produsse in parate sudare, lasciando stupiti atleti e

Riter a metà campo.

In una di queste puntate, gli avversari rosso-blu ristabilivano con un angolato raso terra, l'equilibrio. Furiosa fu la reazione polesa. Il settore sinistro dell'attacco locale fece faviile. Cinque minuti dopo, dal piede di Cergul partiva la sbrecciata dal secondo goal. In diagonale e con visuale di porta limitata, l'ala sinistra coglieva e scarava un passaggio a mezza altezza e scavalava sulla sinistra di Gabrić in rete. La palla sembrava dovesse andar fuori quando, perso di forza, saltò fuori l'effetto che la mandò sul palo e di lì in rete, malgrado l'acrobatico tuffo di Gabrić.

Le tribuna e il campo furono in delirio e Cergul venne quasi soffocato dagli abbracci dei suoi compagni esultanti. Gli avviliti avversari non seppero reagire. Badavano soltanto a difendersi. La loro linea avanzata, controllatissima dalla forte difesa polesa, non era più in grado di svolgere un gioco. Canjuga insisteva troppo nel dribbling, favorendo l'aggressività del medio centro Pavković. Le estreme Zidarić e Perišić (quest'ultimo quasi nullo) si trovarono legati mani e piedi dai velocissimi Tarticchio e Lorenzin. Grazie a loro, Punis non ebbe grattaci per il resto della partita.

Nella ripresa, gioco a metà campo con qualche rara offensiva di entrambi gli attacchi. Quello del Rijeka non ebbe fortuna, né merito di averla, per l'inutile cincischiamento. Quello dello Scoglio Olivi, invece, più sbrigativo, colse prima un montante con una staffilata di Drozina da oltre 25 metri, e procurò il brivido della folla con un radente di Banović, uscito per un palmo a lato. Ambedue le volte Gabrić era già battuto.

Campionato distrettuale di Capodistria

STIL: Tedesco, Prodan, Paškulin, Skabar, Bole, Vrčon, Novak, Benčić, Krizmančić, Klasinc, Auber.

SALINE PIRANO B: Kobal, Vata, Zudić, Bavčar, Božić, Debernard, Bartole, Gerbac, Creati, Jakomin, Piccini.

ARBITRO: Janovski di Isola.

MARCATORI: al 5' e al 55' Gerbac, al 17' Creati, e al 53, Božić (rigore).

JADRAN — PADNA 11:0 (7:0)

JADRAN: Furlanić, Stefančić, Obad, Toscan, Bestjak, Cupin, Gregorić I, Della Sjava, Gregorić II, Lah, Klince.

PADNA: Francarli, Kocjančić, Grizon I, Grizon II, Fičur, Mohorčević (forse il migliore dei 22)

spettatori. Tuttavia al quarto d'ora, un colpo di testa di Banović lo batteva. Il popolare Bane entrò come un fulmine e fortunatamente non incontrò nessuno sulla sua via, perché certamente l'ipotesico malcapitato sarebbe finito negli spogliatoi con più di qualche contusione.

L'iniziativa rimaneva ai locali. Cergul triangolava bene con Drozina e Banović, e assieme facevano ammannire il coriaceo Mihovlović e il tenace Živković. Ognialtando, grazie a Dunaj, gli ospiti riuscivano a rompere lo sbarramento posto da Begović (forse il migliore dei 22)

La settima del Campionato italiano di calcio - Serie A

Pareggio a Milano Vittorie esterne di Bologna e Novara

MILAN — INTER 1:1 (0:0)

— Il campionato di calcio ha avuto la sua partita decisiva. Con la vittoria del Milan il titolo sarebbe intascato. Con la vittoria dell'Inter invece, il Milan, raggiunto, il campionato avrebbe dovuto ricominciare da capo. La sorte invece, dichiarandosi per il risultato minimo, ha fatto sì che tutto rimanesse come otto giorni prima.

Il vantaggio del Milan è grande, ma non ancora decisivo. E' l'insanguinamento di tre squadre che reggono, ma con fatica: Inter, Fiorentina e Roma.

Mancavano 6 minuti alla fine della partita e il Milan era in svantaggio di un goal. I 50 mila spettatori, assiepati in qualche modo nel costruendo nuovo stadio di San Siro, assistono a momenti che potremmo definire drammatici. L'invitato Milan, sconfitto dalla deprezzata Inter! Che cosa diavolo era successo! Vediamo: dopo un primo tempo finito senza reti, nonostante la superiorità del Milan — che aveva sbagliato con Liedholm anche un calcio di rigore, concesso giustamente dall'arbitro per una pappera di Lorenzi; sbagliato quindi, grazie a una doppia straordinaria, parata di Ghezzi — non era riuscita a farsi vedere come al solito, anche per un più elastico schieramento dell'Inter (assai bene attuato con Bonifazi su Schiaffino, Mari su Ricagni e Armano su Valci, così da lasciare quasi liberi Vicenzi e Nesti). Dopo tutta una prima parte piuttosto bene giocata, nei primi secondi della ripresa, succede il colpo di scena. Esattamente dopo 35 secondi, un pallone tirato da Lorenzi era respinto dal montante nella porta e rimbalzava a carambola tra Buffon e Maldini. Questi cadeva e Brighenti scagliava in rete. Il goal faceva perdere al gioco correttezza e incominciava la battaglia. Più forte l'Inter, perdeva l'occasione buona per approfittare del logico disorientamento del Milan. Forse bisognava csare,

a costo di qualsiasi copertura. Paura di vincere, più che paura di perdere? Chissà! Ad onore del Milan vanno notate la calma e l'energia, ma il tempo passava e il pareggio non veniva. L'Inter dal canto suo si mostrava pericolosa in più di una occasione. Dobbiamo riconoscere che lo spirito dei vari campioni rimaneva nell'orgoglio di una gara ben degna del loro titolo.

Tutti i giocatori dell'Inter, se si esclude qualche scorrettezza che non dovevamo vedere in una grande squadra, meritano un elogio. Il Milan raggiunge il pareggio a sei minuti dalla fine per merito di Schiaffino che, eluso per un attimo il controllo di Bonifazi, segnava imparabilmente. Dopo il pareggio, i rosso neri si scaraventavano sul realizzatore del goal abbracciandolo in un groviglio pittoresco di uomini e maglie rossonere. Il pareggio è stato la logica conclusione di una magnifica giornata sportiva.

ATALANTA — TRIESTINA 0:0 (1:0) — La Triestina ha riportato da Bergamo un prezioso punto, grazie ad una accorta tattica di gioco. Malgrado la prevalenza di attaccanti, misti, l'Atalanta non è riuscita a infrangere la resistenza della retroguardia alabardata, sempre vigile ed energica. I amuletta si sono valsi di una tattica intelligente, che ha potuto imbrogliare senza grandi difficoltà l'attacco bergamasco.

CATANIA — LAZIO 1:0 (0:0) — Dopo un primo tempo equilibrato, in cui la parte del leone è stata sostenuta dalle opposte difese, la ripresa ha visto una marcata superiorità dei padroni di casa che, però, riuscivano a concretizzare soltanto all'83' con un tiro di Manente, fallando d'altronde più di qualche buona occasione da rete.

GENOA — BOLOGNA 1:2 (1:1) — Il Bologna ha vinto nettamente in casa dei grifoni, denotando di essere attualmente in un buon grado di forma. La superiorità dei petroniani non è stata mai in discussione e l'esito dell'incontro mai in forse, nemmeno dopo che al 28' Giovanni procurava una autorete a proprio danno. Un minuto dopo, Pivatelli riportava le sorti della partita in parità e Bonafini, all'83' portava il Bologna in vantaggio e sigillava la vittoria dei propri colori.

NAPOLI — NOVARA 1:2 (0:1) — I partenopei sono incappati in una brutta giornata che ha permesso al Novara di conquistare l'intera posta sul difficile campo del Vomero. Il Novara, invece, ha giocato bene una partita che il pronostico gli dava persa in partenza. Segnavo per primo il Novara con Arce al 34', ma Vitali pareggiava per il Napoli al 46'. Dopo attacchi alterni, ben sorretti dalle difese, Ejdaffi riusciva a segnare con un tiro improvviso che sorprende il portiere partenopeo.

PRO PATRIA — FIORENTINA 1:1 (0:0) — Dopo un primo tempo sterile per ambo gli attacchi, la Pro Patria fruita di un autogol, opera di una madornale pappera di Rosetta, ai 1' della ripresa.

La sottolega calcistica di Pola

PATTA A ROVIGNO e vittoria umaghesa

ROVIGNO RUDAR 0:0

ROVIGNO, 7. — Le contendenti dirette al primato in classifica hanno diviso la posta in quel di Rovigno, il che rappresenta per il Rudar un prezioso mezzo successo nei confronti dell'avversario.

Dopo aver dato uno spettacolo di bel gioco e di cavalleria sportiva al folto pubblico, le squadre hanno chiuso la gara in parità per aver ambo gli attacchi sciupato per precipitazione e indecisione nelle fasi culminanti numerose occasioni favorevoli. Ma forse è stato anche un merito soprattutto della difesa, che hanno saputo reggere egregiamente e stroncare ogni tentativo.

UMAGO — BUIE 1:0 (0:0)

BUIE: (azzurri) Bonetti I, Bonetti II, Pesek, Sundač, Vuković, Monica, Degras, Bonetti III, Račić, Mitrović, Milosević.

UMAGO: (bianco-celesti) Pelc, Smilović, Bertok, Petrović, Giraldi, Lascchia, Bernić, Smole, Bajec, Zdelar, Lenarduzzi.

MARCATORI: Lenarduzzi al 24' della ripresa.

NOTE: Spettatori 800, tempo e campo ideale, nessun incidente.

ARBITRO: Ilijaš di Pola.

Sportivi!

leggete in II. pagina le modalità del nostro CONCORSO

SPOLVERANDO L'ARCHIVIO

Inviare le risposte per posta alla redazione de «La nostra Lotta — Sport» specificando il vostro nome, cognome e indirizzo preciso. Potrete concorrere così a utili e significativi premi, che verranno aggiudicati ai primi cinque classificati con il massimo punteggio in graduatoria.

ROMA — JUVENTUS 1:1 (1:0)

— Due rigori hanno siglato il pareggio fra i giallo-rossi padroni di casa e i bianco neri juventini. L'incontro, nonostante la sterilità degli attacchi (quello romano in giornata di scarso rendimento) è stato interessante per la combattività degli atleti. Gli juventini riuscivano a ottenere il pareggio, giocando giudiziosamente sulla difensiva. I goals sono stati opera di Nyers al 35' su rigore e di Manente, ancora su rigore, al 68'.

TORINO — SAMPDORIA 1:0 (1:0) — Una rete di Buhz al 17' del primo tempo ha dato la vittoria ai padroni di casa in una partita poco interessante. Il gioco è stato equilibrato e un pareggio avrebbe meglio rispecchiato i valori in campo.

UDINESE — SPAL 3:0 — La compagine friulana è stata nettamente superiore per tutto l'incontro su una Spal volenterosa e niente più. Le reti sono state segnate al 10' da Perissinotto, al 65' e all'85' da Selmonsso.

CAMPIONATO ITALIANO Serie A

I RISULTATI
Atalanta — Triestina 0:0; Catania — Lazio 1:0; Genoa — Bologna 1:2; Milan — Inter 1:1; Napoli — Novara 1:2; Pro Patria — Fiorentina 1:1; Roma — Juventus 1:1; Torino — Sampdoria 1:0; Udinese — Spal 3:0.

LA CLASSIFICA

Milan	8 7 1 0 22:5 15
Inter	8 4 3 1 10:5 11
Fiorentina	8 4 3 1 14:9 11
Roma	8 3 4 1 12:10 10
Juventus	8 2 5 1 12:10 9
Atalanta	8 3 3 2 10:9 9
Bologna	8 4 1 3 17:15 9
Torino	8 4 1 3 9:9 9
Triestina	8 3 3 2 7:9 9
Catania	8 2 3 3 11:10 7
Novara	8 2 3 3 10:10 7
Napoli	8 2 3 3 9:10 7
Udinese	8 3 1 4 10:14 7
Genoa	8 1 4 3 7:10 6
Pro Patria	8 1 3 4 5:9 5
Sampdoria	8 2 1 5 9:14 5
Spal	8 1 3 4 4:10 5
Lazio	8 1 1 6 8:17 3

Serie B

I RISULTATI
Artaranto — Alessandria 2:0
Brescia — Marzotto 4:1; Vicenza — Cagliari 1:0; Modena — Legnano 1:1; Monza — Salernitana 3:0; Padova — Palermo 2:2; Parma — Messina 1:1; Treviso Pavia 1:0; Verona Como 0:1.

MONDIALI DI BASKET AGLI STATI UNITI la palma della vittoria

Il campionato del mondo di pallacanestro, dopo due settimane di incontri finali, è terminato sabato a Rio De Janeiro, dov'erano convenute le dodici squadre iscritte al girone finale. Ancora una volta, com'era previsto, la parte del leone è stata fatta dalla squadra statunitense, dominatrice incontrastata e meritevole campione. Questo campionato ha avuto però il merito di indicare le possibilità future di squadre sinora quasi sconosciute, come il Brasile, il quale è stato un avversario di rilievo e perciò pure per la squadra americana, che dovrà vederselo di fronte nuovamente nelle Olimpiadi nel 1956 quale uno dei favoriti d'obbligo.

LA CLASSIFICA FINALE

1) Stati Uniti	7 7 0 482 390 14
2) Brasile	7 6 1 418 340 13
3) Filippine	7 5 2 438 406 12
4) Francia	7 3 4 371 392 10
5) Uruguay	7 2 5 418 446 9
6) Canada	7 2 5 432 493 9
7) Cina	7 2 5 345 405 9
8) Israele	7 1 6 330 452 7

TORNEO DI CONSOLAZIONE

Dal 9° al 12° posto:

9) Paraguay	3 3 0 189 176 6
10) Cile	3 2 1 179 153 5
11) Jugoslavia	3 2 2 210 221 4
12) Perù	3 0 3 177 200 3

SPORT FRA STUDENTI TORNEO DI BASKET al "Da Vinci", di Pola

Domenica 31 ottobre ha avuto inizio il campionato interno di basket fra gli studenti del Liceo ginnasio «L. Da Vinci» di Pola. Eccettuato un torneo di pallavolo (dal trionfo organizzato dai soli alunni circa due anni fa) in otto anni d'esistenza dell'istituzione, è la prima volta che vi si organizza una competizione del genere e di ciò va tributato merito in special modo al nuovo insegnante di educazione fisica, compagno Sever.

I primi incontri non hanno registrato alcuna sorpresa nel senso che la vittoria dei favoriti era prevista. Buona impressione hanno lasciato, oltre ogni più rosea previsione, gli alunni delle terze classi che, benché minuscoli, hanno fatto vedere cose egregie.

Ecco i risultati della prima giornata: VIII - III b 76:14, III c - VI 17:4, IV a - IV b 22:5. In testa alla classifica conduce per il migliore quoziente reti l'VIII, seguita nell'Ordine da III c, IV a, VI, IV b, III b, e VII. La graduatoria dei marcatori, dopo la prima giornata, è la seguente: Moccanni (VIII) 28, Balsina (IV a) e Crismanich (VIII) 20, Vidovich (VIII) 18, Tognon (III c) 13, Vidos G. (VIII) 6, Della Pietra (VIII), Morosini (IV b), Piutti (III b), Manin (III b), Bartolich (III b) e Madest (VI) 4.

VISTO ATTRAVERSO IL PRISMA DELLA NOSTRA EPOCA CICLISMO D'ALTRI TEMPI RIVIVE NEL RICORDO DI UN SUO PIONIERE

Giorgio Sason, benemerito dello sport e cittadino laborioso, è un esempio da additare ai nostri giovani sportivi

Certamente nemmeno i più accessi tifosi e i più affezionati amici dello sport del pedale in Istria sanno chi e quando abbia percorso per la prima volta in bicicletta le nostre strade. Pochissimi, per non dire nessuno, sarebbero in grado di individuare in quell'arazzo vecchietto che spesso si vede percorrere in bici la strada fra Verteneglio e Buie, il primo ciclista della Jugoslavia, uno dei pionieri, Giorgio Sason. Si dice, infatti, che egli sia stato il primo a possedere all'epoca dell'Austria-Ungheria in queste terre una bicicletta e a introdurre l'uso. Potrebbe darsi (egli però non lo ricorda) che qualche altro l'abbia posseduta prima di lui, ma è un fatto che soltanto nel 1884 l'uso della bicicletta incominciò a diffondersi nell'Austria-Ungheria, quando cioè Giorgio Sason era un appassionato ed esperto ciclista.

Già prima (nel 1882) trovandosi a Graz, Giorgio Sason aveva fabbricato da solo nell'officina del Consigliere comunale di quella città, Von Gasteiger un tricolore con cerchi di ferro su semplici buole di ghisa. Nel 1883, su progetto dell'ing. Von Gasteiger e nel di lui laboratorio, Giorgio Sason costruiva un bicicletta tutto in ferro, senza rulli con due stanghette di ferro tondino, spinto con ambo i piedi ad uso arrotino. Il tentativo non ebbe tuttavia successo poiché, senza giro completo ad ogni spinta, il biciclo procedeva troppo lentamente. Abbandonati gli sforzi per la costruzione «in casa» del biciclo, e in considerazione del fatto che, in altri paesi, come l'Inghilterra, si producevano su scala già relativamente larga, Giorgio Sason si decise ad acquistarne uno a Londra (settembre 1883) che gli costò ben 140 fiorini e che provocò grande sensazione nella capitale istriana. Era quanto di più... moderno si poteva immaginare: una mastodontica ruota anteriore appaiata grottescamente a una minuscola ruota posteriore con cerchi di gomma

naggi a catena verticale che azionavano la ruota anteriore. La velocità era tuttavia molto ridotta, inferiore a quella del biciclo londinese, e sulle curve c'era il pericolo di capottare, per cui Giorgio Sason ritornò a quello.

Con esso camminò per parecchi anni ancora, partecipando alle prime gare ciclistiche in Austria - Ungheria. Così corse, affermandosi, nel 1884 a Graz, su pista, costruito in terra battuta nella «Industrie Hall» e che fu la prima dell'Austria, in concorrenza con altri undici ciclisti. Qualche anno dopo si trasferì a Trieste dove si fece socio del Velo Club Triestino (con sede in piazza Dalmazia) e fu uno dei promotori di una pista, che fu poi effettivamente costruita in terra battuta sul piazzale a lato della chiesa parrocchiale di Roiano. Inutile dire che la cosa sollevò grande scalpore e contribuì a sviluppare l'interesse della gente per lo sport del pedale. Inutile anche dire che alle corse inaugurali i posti in tribuna e sul prato attorno alla nuova pista erano occupati fino al più riposto angolino.

Per l'occasione il V. C. T. aveva invitato alle competizioni anche ciclisti di altre città. I partecipanti furono in tutto 6 (cifra non trascurabile dato che il costo di un biciclo a quell'epoca impediva a più di qualche tasca di appassionato del pedale di procurarsene uno) e la gara si svolse su un percorso di 7 giri.

Ecco ora quanto Giorgio Sason ricorda dei suoi primi allori: «Allo

start partimmo tutti e sei come fulmini e percorremmo a piena velocità tre giri in gruppo quasi compatto. Al terzo giro tre concorrenti, sfiancati dallo sforzo e probabilmente a corto di allenamento, si ritirarono. I tre rimasti - io compreso - continuammo a premere furiosamente sui pedali e compimmo così a velocità quasi... pazzesca gli altri quattro giri finché nel finale, accompagnato dagli incitamenti del pubblico, la mia ruota riuscì a precedere quella degli altri due, un ciclista di Trieste e uno di Udine, che si piazzarono rispettivamente secondo e terzo. Altre gare a Roiano non si fecero.

Quando poi, con il progredire della tecnica, la bicicletta si trasformò fino a costituire un mezzo di locomozione pratico al massimo e, ormai, quasi indispensabile nella vita quotidiana, Giorgio Sason si adeguò ai tempi, mantenendo immutata la sua ambizione di possedere il modello d'ultimo grido. Tanto che la bicicletta gli entrò nel sangue e ancor oggi malgrado la tarda età, non può disfare. Qualche anno fa fece addirittura una gita a Fiume e ritornò tutto solo con il suo cavallo di acciaio.

Ma egli non fu soltanto un pioniere dello sport ciclistico, titolo che torna a suo grande onore, ma è ancora e sempre, come ad ogni buon sportivo si conviene, un lavoratore esemplare per capacità e operosità. Tecnico edile e meccanico, maestro e costruttore autorizzato, seppe sempre affermarsi nella vita per la sua competenza. Molte case di Verteneglio e Buie, palazzi di Fiume, Abbazia e Trieste sorsero anche mercede la sua opera di progettista e tecnico. Per tutte menzioneremo la fabbrica di carta di Sušak il cui progetto fu da lui compilato e, nel 900, ottenne lusinghieri apprezzamenti alla Mostra Internazionale dell'edilizia di Budapest e, più tardi, a quella di Parigi.

Giorgio Sason è, dunque, uno dei tanti esempi che merita additare ai nostri giovani sportivi, perché serca loro d'insegnamento come lo sport non possa essere disgiunto dalla funzione che esso ha non solo nel fortificare il fisico dell'individuo, ma anche e soprattutto nell'educare il carattere del cittadino per renderlo capace di assolvere i propri compiti della vita di una società operosa come la nostra, che di tali uomini ha appunto bisogno.

Sottileggi di Pola

(Continua dalla I. pagina)

maczone pare che ingrani e difatti al 5' una triangolazione Smole - Benič - Zdelar rende critica la situazione in area azzurra, tanto che Bonetti è costretto ad usare dai pali. Al 20' su una punizione per gli ospiti, il tiro di Pesek colpisce la traversa, la palla perviene a Račić che manda oltre sull'incrocio dei pali.

Al 23' Lenarduzzi spreca un dotissimo passaggio di Smole, ma subito rimedia al 24' quando, intercettato un passaggio di Bertok, devia la palla in rete. Rotto il ghiaccio, i locali premono sotto porta azzurra, non riuscendo però a realizzare. Il Buie d'altronde tenta il pareggio e lo sfiora anzi al 45' con Bonetti III che sprica da pochi metri un pallone d'oro.

Impeccabile l'arbitraggio.

P. R.

CITTANOVA - AVJATICAR

1:1 (0:0)

AVJATICAR: Amidžić, Tepavčević, Vučković, Popov, Kojšer, Djordjević, Spasenović, Marković, Malešić, Simonović, Knapec.

CITTANOVA: Rovis, Skropeta, Radislović, Kukac, Sajn R., Zakinja, Stokovac, Gnesda, Zulić, Smilović, Pacat.

ARBITRO: Tomić di Pola.

NOTE: Spettatori 200 circa, tempo e campo ottimi, calci d'angolo 8:6 a favore del Cittanova, Avjaticar maglie azzurre, Cittanova maglie bianco-nera.

Non ci è dispiaciuto domenica esser venuti a Cittanova. Certamente non abbiamo visto una partita ad alto livello tecnico, ma essa è stata bella per lo spirito antagonista che ha dominato i 22 atleti dal primo all'ultimo minuto. Il risultato di parità rispecchia in linea di massima il gioco visto in campo. Il Cittanova aveva forse una leggera supremazia territoriale specie nel primo tempo, supremazia che però il suo reparto non ha saputo sfruttare per indecisione nel tiro a rete e confusione delle ali, oppure per l'ottima prestazione della difesa azzurra che in molti casi ha saputo spezzare pericolose azioni dei bianco neri. Per noi che vediamo il Cittanova la prima volta quest'anno, la sorpresa è stata costituita da Rovis, un portierino che ha della stoffa e che domenica ha fatto una prova maiuscola.

Come abbiamo detto il primo tempo ha registrato una leggera supremazia bianco-nera con

SOTTOLEGA FIUME

I RISULTATI

Orient - Hidroelektra	11:0
Torpedo - Lokomotiva	1:0
Crikvenica - Nehaj	4:1
Jedinstvo - Nafta	7:1
Mladost - Goran	4:4

LA CLASSIFICA

Orient	10	10	0	0	38:11	20
Torpedo	10	9	0	1	23:7	18
Crikvenica	10	8	0	2	31:9	16
Jedinstvo	9	6	1	2	41:15	13
Lokomotiva	9	4	1	4	19:19	9
Mladost	9	4	1	4	19:19	9
Goran	10	4	1	4	27:29	9
Naprijed	8	3	2	3	18:13	8
Abbazia	9	3	1	5	17:20	7
Klana	9	2	1	6	17:35	5
Borac	8	2	0	6	9:23	4
Nafta	9	1	1	7	13:26	3
Hidroelektra	10	0	1	9	9:53	1
Nehaj	4	0	0	4	4:16	0

parecchie mancate occasioni di segnatura delle quali la più importante al 24' quando Stokovac calciava a lato un facile pallone. Una buona occasione mancavano anche gli azzurri con Malešić al 30' che da pochi metri a portiere battuto tiva in angolo. Nella ripresa il gioco si punta alla parità ma è l'Avjaticar a puntare, con azioni veloci e pericolose, contro la porta di Rovis. In una di queste al 6' una stoccata di Simonović rimbalza sul montante della porta cittanovese. La stessa cosa succede all'11' a Marković. Al 27' abbiamo la rete del Cittanova, un gol che è raro vedere sui nostri campi. Zulić a venti metri dalla porta riceve un'imbecillata di Zakinja e di rovescio alla Piola, segna imparabilmente. La gioia dei tifosi locali dura poco che al 29' Marković con una forte stoccata pareggia. Ottimo l'arbitraggio di Tomić.

LETTERE DI SPORTIVI PRECISAZIONI

In riferimento a «Per tanti il dolore di uno», apparso nell'ultimo numero del nostro giornale, il compagno Carlo Barut, alla sua precedente dichiarazione, ha voluto fare la seguente aggiunta:

«Durante una riunione della sezione calcio del nostro club, dissi già ai dirigenti presenti della loro incompetenza sui problemi calcistici. Inoltre, ritengo l'allenatore pieno di buona volontà, ma purtroppo non in grado di soddisfare alle esigenze tecniche. Cerca di dare il massimo, ma quel massimo alla squadra dello «Scoglio Olivi» non è sufficiente.»

Smolizza Ferruccio, sempre in relazione a quanto sopra, vuol precisare: «Da piccoli dettagli visti, come ad esempio il ritorno sui propri posti dopo l'azione, la mancanza di anticipo, scherzi di gioco poco chiari provocanti confusione, denota la mancanza di un buon insegnamento. Personalmente credo che la squadra potrebbe rendere di più.»

Riceviamo e pubblichiamo:

Spett. Redazione de «La Nostra Lotta»

Con riferimento alla serie di articoli apparsi sul vostro settimanale sotto il titolo «Per un uomo solo il dolore di tanti...», in qualità di Segretario della Società Sportiva «Uljanki» mi sia permesso di far sentire anche la mia voce.

Il primo articolo pubblicato dal vostro corrispondente da Pola, C.P. attaccava direttamente l'allenatore della squadra di calcio e la direzione della stessa. Il secondo articolo oltre ad attaccare la direzione ed in particolare un suo membro, riporta il pensiero di alcuni intervistati sulla situazione critica del club e sulla incompetenza della sua Direzione. E' in questo senso che intendo dire la mia parola come Segretario di tutta la Società, essendo il Club Calcistico una delle nostre sezioni.

Innanzitutto debbo constatare che il compagno Bruno Clapich non ha mai chiesto né partecipato ad una riunione del Comitato calcio e pertanto ignora completamente il lavoro del comitato stesso. Molte questioni che egli ha menzionato sono state trattate innanzitutto dalla Direzione del Club e riferite probabilmente a lui da qualche partecipante alle riunioni. Il sistema di critica, basato sull'offesa praticata dai vostro corrispondente non ha portato nulla di positivo. Al contrario ha esacerbato gli animi ed ha creato confusione fra dirigenti e sportivi.

Prima di concludere vorrei dire qualche cosa sugli intervistati dal vostro corrispondente, compagno Clapich. Buona parte di essi sono stati invitati a suo tempo (e si parla sempre di anni) a collaborare col Club e non hanno mai voluto dare alcuna collaborazione. Alcuni degli intervistati anzi sono stati a suo tempo già membri del Club e sono stati anche espulsi per le loro «questioni negative». Colgo tuttavia l'occasione per invitare il comp. Clapich e tutti gli intervistati e simpatizzanti ad intervenire ad una riunione generale che si terrà nella sede del Club il giorno 10.

Come Segretario della Società Uljanki elogio in pari tempo membri della Direzione del Calcio per essere riusciti con sforzi di abnegazione e, aiutati anche dalla Direzione della Società, a soddisfare agli impegni verso gli sportivi attivi e verso gli stipendiati (allenatori, economo ecc.), per non aver fatto mancare nulla ai giocatori e per essersi sempre tenuti sul binario del dilettantismo.

In chiusa vorrei dire che la critica del vostro corrispondente non si può vedere in senso costruttivo poiché ha portato solo discussioni inutili mentre se il comp. Clapich fosse venuto da noi avrebbe avuto campo di soddisfare la sua intelligenza portando a conoscenza degli sportivi di Pola e fuori Pola la situazione finanziaria della Società e, in definitiva del Club, creatasi in quest'ultimo periodo col passaggio delle nostre officine, create da questi compagni tanto biasimati, ad altra amministrazione, quando queste officine erano la unica fonte di vita per la maggior parte dello sport a Pola. In questo senso avrebbe avuto esito costruttivo la critica del vostro corrispondente.

Se il comp. Clapich ha delle questioni personali contro qualche membro della Direzione o contro l'allenatore, non si serva della stampa per buttare fango contro tutta la nostra organizzazione sportiva, creando dei problemi che non hanno ragioni per esistere.

Di tutti gli intervistati mi fa specie il compagno Barut Carlo, nostro presidente, che a mio modesto parere di calcio ne capisce meno di qualche nostro dirigente della sezione Calcio, pur essendo il comp. Barut un buon organizzatore.

Miroslav Sironić
Segretario della Società

«SPOLVERANDO L'ARCHIVIO» (CONCORSO A PREMI)

In ogni archivio che si rispetti c'è qualcosa che non serve più. Concretamente nel nostro c'è una quantità di clichés ormai inattuati e, quindi, inutilizzabili per i correnti avvenimenti sportivi, ma di cui si dispiace disfarne semplicemente. Abbiamo deciso pertanto che, prima di darli in fonderia, risolviamo assieme al nostro archivio i bei ricordi di molti sportivi che, se siamo certi, gradiranno la nostra iniziativa. E così è nato il nostro concorso

Ecco le modalità del concorso:

1. La partecipazione è libera a tutti, eccettuata le persone fotografate, relativamente alla sola foto in cui appaiono.
2. Le risposte - corredate del nome, cognome e indirizzo del concorrente - vanno indirizzate a «La nostra lotta - Sport», Capodistria, via Santorio 26, entro la settimana in cui esce il numero del giornale.
3. Il punteggio massimo per ogni foto sarà 4 (1 per il nominativo della società o squadra, 2 per il nominativo delle persone fotografate e 1 per l'epoca - stagione sportiva in cui la foto è stata pubblicata).
4. Saranno messi in palio i seguenti premi: Al 1° e 2° classificato un abbonamento annuale gratuito a «La nostra lotta» e «La nostra lotta - Sport», al 3°, 4° e 5° un abbonamento semestrale per ciascuno e dal 6° al 10° un premio di consolazione consistente in un abbonamento mensile.



FOTO N. 1 - Squadra o società

formazione: _____

stagione sportiva _____

Campionato repubblicano sloveno

(Continua dalla I. pagina)

KOROTAN - SALINE PIRANO

2:4 (2:0)

SALINE PIRANO: Krusič, Fonda, Salcestrin, Hoastja, Dudine, Pucier, Dapretto, Stefani, Pilepič, Božič, Stergelj.

Attacchi alterni nel primo tempo fino a cinque minuti dalla fine dello stesso, quando Dudine devotava in rete di testa. Autogol imparabile per il portiere, teo in un estremo tentativo di salvataggio.

Interventi magnifici di Krusič su attacchi del Korotan durante questo scorcio di tempo: difesa piranese un po' sconcerata e azione irruente del centro avanti Mihelčič che segnava la distanza ravvicinata. Entusiasmo del pubblico a non finire e dopo alcuni attimi la fine del primo tempo.

Il secondo tempo era di marca prettamente piranese. Si è ristato il Pirano dell'anno scorso: tre goal nello spazio di cinque minuti e quattro nella sola ripresa. Il primo era opera di Dudine che, fattosi sotto la porta avversaria su corner, si faceva luce nella mischia e segnava.

Secondo goal: azione sviluppata sulla destra da Dapretto (un Dapretto scatenato dei vecchi tempi) e proseguita su Stefani e Pilepič che, con tiro non troppo forte, ma angolato, segnava. Azione magnifica e spettacolosa, di buona marca calcistica.

Terzo goal: nuova azione sulla destra che finisce al centro dove Dapretto, piazzatosi durante l'azione, viene atterato e l'arbitro decreta la massima punizione. Tira Pilepič, respinge il portiere, ma riprende nuovamente Pilepič e segna.

Il Korotan reagisce, ma non riesce più a passare. Anzi è il Saline Pirano che si lancia nuovamente all'attacco, e si deve soltanto al bravo portiere del Korotan se il bottino non aumenta ancora (tuffo sui piedi di Dapretto e respinta in corner di un goal già fatto).

In questa parte del secondo tempo, Dapretto si dimostra all'altezza della sua forma migliore e il suo comportamento veniva premiato da uno spettacoloso goal allo scadere della partita (angolo alto della porta) che lasciò di stucco il portiere avversario.

SLOVAN - AURORA 4:1 (2:1)

SLOVAN: Hegler, Kante, Lumar, Kralj, Kordič, Toplak, Miklačić, Zupčić, Verbek, Jelčnik, Majer.

AURORA: Pecchiar, Orlati I, Orlati II, Combač, Santin, Burlin, Zetto, Turčinović, Cavali, Della Valle, Norbedo.

ARBITRO: Klotjnik di Lubiana. Effettivamente non si può pretendere di giocare in un campionato così impegnativo come questo, quando una squadra come l'Aurora scende in campo priva quasi sempre di una metà dei titolari e per lo più rassegnata all'inevitabile sconfitta.

L'inizio è stato alquanto felice. La prima mezz'ora di gioco è stata dominata completamente dall'Aurora, tanto da costringere l'avversario ad asserragliarsi nella propria metà campo. Questo inizio lacerante ad asseragliarsi nella propria metà campo. Questo inizio lacerante ad asseragliarsi nella propria metà campo.

ATENE - EGITTO
L'ATENE, 7 - L'incontro internazionale, valevole per la «Coppa del Mediterraneo», fra le rappresentative di Grecia e Egitto si è concluso in parità dopo un gioco vivace ed interessante. Dinanzi a otto ventimila spettatori ha diretto egregiamente Vasa Stefanović.

SI DISCUTERÀ A VIENNA UN CAMPIONATO EUROPEO?

VIENNA, 7 - Il 2 e 3 marzo 1955 si terrà a Vienna - stando a quanto comunica la Federazione calcistica austriaca - un Congresso della Federazione calcistica europea, cui parteciperanno rappresentanti di 31 nazioni.

Si prevede pertanto che il Congresso di cui sopra discuterà la proposta della Federazione scozzese, già respinta alla riunione dell'esecutivo della FIFA, sulla forma da dare a un futuro Campionato d'Europa.

SPAGNA - INGHILTERRA

LONDRA, 6 - Si rende noto a Londra che sono state concluse le trattative con la Federazione calcistica spagnola per un incontro internazionale fra la Spagna e l'Inghilterra il 18 maggio 1955 a Madrid, da ripetersi a Londra il 23 novembre.

SCOZIA - IRLANDA DEL NORD

2:2 (1:2)
DINAMO (Mosca) - RACING (Parigi) 1:0 (1:0)
SPARTAK (Mosca) - J FC LIEGE-OIS (Liegi) 5:2 (1:1)
TOTTENHAM (Londra) - ROT-WEISS (Essen) 4:2 (1:1)

NELLE CLAMOROSE RILEVAZIONI DI UN NOTO SETTIMANALE SVIZZERO

I DISCHI VOLANTI ESISTONO e sono costruiti dagli uomini

Da qualche settimana a questa parte l'interesse mondiale per il fenomeno dei «dischi volanti» ha toccato il suo apice. Autorevoli pareri di astronomi, progettisti, cultori d'aerodinamica, fisici ed aviatori sono apparsi sulle colonne dei giornali di tutto il mondo. Oggi non si parla d'altro; la gente sembra più morbosamente incuriosita che spaventata; e se la «teoria marziana» vanta, in definitiva, maggior favore e popolarità di quanto si potesse pensare, la sfiducia dell'uomo della strada per i suoi simili spacci, si, di prodigiose invenzioni e scoperte, ma fatalmente accompagnate da guai apocalittici. Un «marziano» lo si spera bonario e pacifista, e si pensa che non possa essere mai peggio dell'uomo.

le di cannone impiegherebbe dieci anni a superare questa distanza, ammesso che riuscisse a sfuggire all'attrazione marziana.

Opinione del celebre professore d'astrofisica Donald Menzel: «I dischi esistono. Non ci si può adagiare sulla gratuita convinzione di un miraggio collettivo, di una universale allucinazione». Pur essendo nel suo campo, lo scienziato ammette che non è opportuno scartare, per la poca conoscenza che si ha ancora dei fenomeni celesti, in modo assoluto la provenienza ultraterrena, ma pensa che bisognerebbe prima provare in maniera inconfutabile che non si tratti di opera dell'uomo.

LA STATISTICA

Una specie di «referendum» ha rivelato che nei Paesi visitati dai «dischi» due persone su tre credono nella loro esistenza. A parte i referti di testi antichi sulla apparizione di misteriosi oggetti nell'aria, il debutto dei «dischi» porta la data del giugno 1947 ed oggi le segnalazioni più o meno vaghe raggiungono il numero di 18 mila. Sono al 1950 l'Europa, senza «dischi», si beffava degli Stati Uniti invasi da questi ordigni. I dischi sono poi apparsi in Europa, con buona frequenza, nel 1952: cinque anni dopo il debutto americano. Questo dato di fatto (l'aumento graduale dell'autonomia di volo dei

«dischi») potrebbe illuminare chi volesse approfondire la tesi della provenienza terrestre.

Le maggiori testimonianze, quelle che si prestano ad essere prese in qualche modo in considerazione, sono le seguenti: 1) Il tenente americano Gorman inseguì per molti minuti un «disco» con il suo apparecchio, confermando ciò che nel giugno 1947 aveva riferito l'aviatore Kenneth Arnold.

2) Il capitano pilota Mantell, durante un volo di esercitazione, incontrava un «disco» di proporzioni gigantesche. Il «disco» diede la caccia all'apparecchio di Mantell. Il capitano si mise in comunicazione, mercé il radiotelefono di bordo, con la torre di controllo di Fort Knox descrivendo dettagliatamente le fasi della sua avventura. Ad un tratto la voce tacque: l'apparecchio era precipitato. Il pilota fu trovato morto.

3) I piloti Chiles e Whited incontrarono, volando, in un «disco» luminoso dalla lunghezza stimata in 30 metri.

4) Simile osservazione fu fatta dai piloti di un B-29 in crociera sul Golfo del Messico. In tale occasione i «dischi» vennero captati e controllati da telecamere radar.

Seguono poi centinaia di altre osservazioni, e tutte concordi, di piloti inglesi, francesi, italiani e di innumerevoli stazioni radar, che messe insieme danno per certa l'esistenza dei «piatti volanti».

ORGANIZZAZIONI DI CONTROLLO

La prova maggiormente persuasiva sulla realtà dei fenomeni misteriosi sembra offerta dai provvedimenti presi negli Stati Uniti per controllare e studiare i fenomeni stessi. Dal 1947 è stata istituita un'apposita commissione scientifica che esamina tutte le segnalazioni; funziona inoltre uno speciale ramo del servizio di sicurezza che svolge nel Paese un'attività capillare raccogliendo tutto quanto è attinente alla comparsa dei «dischi».

Le conclusioni alle quali pervennero le commissioni americane non parvero molto chiare a numerosi critici; e vi fu grossa battaglia sui giornali. Alcuni sostennero

che il Governo statunitense amava «minimizzare» per non impressionare la popolazione, altri che il Governo «ingegnera» di controllare un fenomeno nato nelle officine segrete dell'America, altri dichiararono che lo Stato Maggiore era in possesso d'alcune parti d'un «disco» precipitato.

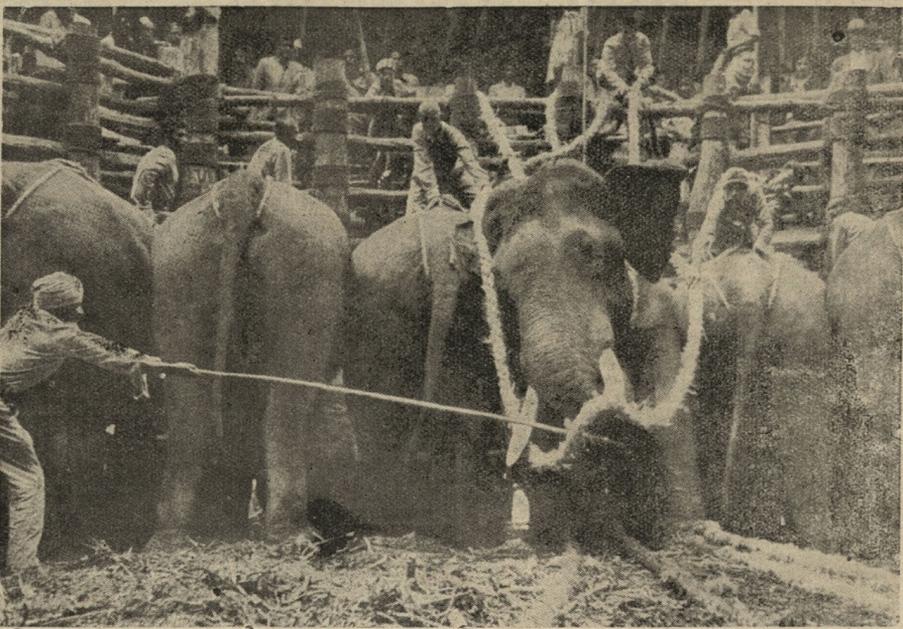
Ma eccoci ora alla notizia più sensazionale, propagatasi fresca fresca in questi giorni. Un giornale svizzero ha scritto a conclusione della sua inchiesta sui «piatti volanti»: «I dischi volanti sono costruiti da uomini. La costruzione dei dischi volanti è possibile e già numerosi brevetti sono stati depositati in diversi Paesi».

L'articolo passa in rassegna, in particolare, i brevetti finora esistenti di «dischi volanti» e rivela che il primo brevetto di un «disco» fu registrato a Parigi nel 1932. Ma questo primo «disco» avrebbe volato a Poi-tiers soltanto nel 1939, costruito dall'ing. Coanda, del Genio marittimo francese, inventore dell'aereo a reazione e dell'aereo con ali a

«delta». Nel 1953 l'ingegnere Charles Dubost, di Grenoble, ha proposto la costruzione di una specie di «disco», non realizzato per mancanza di capitali. Sarebbe invece stato costruito l'anno scorso un «sigaro volante» che avrebbe una velocità doppia di quella del suono, che decollerebbe verticalmente raggiungendo in un minuto i 9.000 metri di altezza.

Il giornale svizzero fa tutto un elenco di diversi esperimenti, dal Canada all'Inghilterra, con «dischi volanti» costruiti in questi due Paesi, ma di gran lunga più importante è la rivelazione che il 14 febbraio 1945 l'ingegnere tedesco Miethe stes, se provando a Praga un «disco volante». Questa macchina, secondo il giornale, salì a 12.400 metri di altezza con una velocità prodigiosa nonostante la sua grandezza del diametro di 42 metri. Ma il prototipo dell'ing. Miethe si abbatté quando al suolo per un guasto, cadendo nelle mani dell'esercito russo. Miethe riuscì invece a salvarsi e a riparare negli Stati Uniti.

CARRELLATE SUL MONDO



Si è iniziata in India la stagione della caccia all'elefante. L'operazione più difficile consiste nella cattura del maschio allo stato selvaggio. La foto mostra un pachiderma che i cacciatori stanno legando mentre alcune elefantesse addomesticate lo stringono impedendogli i movimenti.

IL PARERE DEGLI ASTRONOMI

Cel astronomi escludono che si possa trattare di «comete» di comete: un bolide per quanto piccolo non muta, in breve tempo, la sua velocità e la sua traiettoria. Escludono la provenienza marziana: Marte è un pianeta in «epensione» del sistema solare. Sebbene Marte sia gratificato da un'atmosfera, l'assenza di ossigeno impedirebbe l'evoluzione e la vita di esseri ragionanti. Se anche così non fosse, poi, tra Marte e la Terra intercorrono 227 milioni di chilometri e di conseguenza un protetti.



Il famoso turboreattore «Sabre» americano, giudicato uno dei più potenti e veloci aeroplani di serie del mondo, ma anch'esso è superato dai «dischi volanti».

UN ALLEGRO TERZETTO turbava i sonni di Churchill

Il Premier britannico non temeva tanto né Hitler né Mussolini quanto tre disertori canadesi

Il premier britannico Churchill nella sua movimentata carriera politica incontrò non poche persone che gli disero grattacapi seri, cosa naturale se si considerano gli storici periodi in cui egli fu chiamato a dirigere la politica del paese. Ma, affermano i suoi biografi, questi uomini non riuscirono a disturbare la tranquillità del sonno del primo ministro, anche se alcuni di essi erano veramente temibili per la Gran Bretagna.

Tuttavia vi fu, nel periodo della seconda guerra mondiale, un momento in cui Churchill stava per perdere le staffe. Motivo non ne erano né Hitler né Mussolini né tanto meno Stalin, bensì tre uomini insignificanti, i cui nomi verranno certamente dimenticati dalla storia.

Il fatto avvenne nella primavera del 1941. Allora Hitler dominava l'Europa, e le sue armate attendevano sulla Manica l'ordine di invadere le isole britanniche. L'Inghilterra si trovava per la prima volta, dopo l'invazione dei Normanni, dinanzi al pericolo che la guerra si estendesse sul suo territorio. Il governo adottò tutte le misure per la difesa. In tutti i punti ritenuti adatti ad uno sbarco, sorsero improvvisamente fortificazioni e ogni metro di costa era scrupolosamente sorvegliato giorno e notte.

In un pomeriggio soleggiato di quella primavera due poliziotti circolavano nel quartiere londinese di Soho, quando in una via i loro sguardi furono attirati da tre mendicanti. Li fermarono e chiesero loro i documenti. I tre capirono a stento. Non possedevano documenti e parlavano esclusivamente in francese. Vennero condotti al commissariato di polizia, dove dichiararono di essere francesi, giunti due giorni prima in Inghilterra. Lasciando sbalordito il com-

missario, dichiararono di aver attraversato il canale su una barca e di essere sbarcati in pieno giorno sulla costa inglese senza essere stati notati da alcuno.

Il commissario non era sicuro della veridicità delle affermazioni. Ad ogni modo la cosa era più che sospetta. Avvertì i superiori, e questi a loro volta Churchill.

Churchill ne fu preoccupato ed allarmato. Se quanto dichiarato dai «francesi» corrispondeva al vero, allora le coste non erano ben sorvegliate e veniva messa in dubbio la sicurezza delle isole. Allo stesso modo avrebbero potuto sbarcare anche dei tedeschi e infiltrarsi quale quinta colonna. Churchill montò su tutte le furie. Ordinò che venisse attuata una severa inchiesta dallo stesso colonnello Pinto, il più noto esperto britannico in spionaggio.

Ecco perché nel suo libro intitolato: «La Caccia alle spie» pubblicato recentemente, il colonnello Pinto scrive anche di questo caso.

Egli afferma che questi tre «francesi» erano molto diversi l'uno dall'altro. Il primo giovane, di circa vent'anni, il secondo di mezza età, dall'aspetto di un atleta. Il terzo sarebbe stato, secondo Pinto, il loro capo. Era il più intelligente e deciso. Dichiarò di chiamarsi Magis.

Pinto li esaminò separatamente. Il più giovane dichiarò che erano giunti a bordo di una barca a vela di colore grigio e di essere sbarcati alle due del pomeriggio su una spiaggia sabbiosa. Il secondo dichiarò «non ricordare con esattezza l'ora dello sbarco, ma che probabilmente erano le nove del mattino. Il terzo, il capo Magis, affermava di aver passato la Manica su di un'imbarcazione di color rosso e di aver approdato su una costa rocciosa».

Era evidente che mentivano.

Il colonnello Pinto dovette far uso di tutti i mezzi per apprendere la verità dai tre. Magis venne rinchiuso in una cella sotterranea e lasciato completamente solo per 24 ore. Il giorno dopo ordinò che venisse portato in una sala dove dietro a un tavolo stavano seduti quattro ufficiali. Sembrava un tribunale militare. «Il presidente del tribunale» gli lesse la condanna a morte e gli disse che aveva due soli minuti di tempo per dire qualcosa in propria disculpa prima di essere fucilato.

Magis impallidì, ma non pronunciò parola. Il segreto non fu svelato.

I militari stavano riconsiderando Magis in cella, quando egli rivolse ad uno di essi dichiarò che avrebbe parlato.

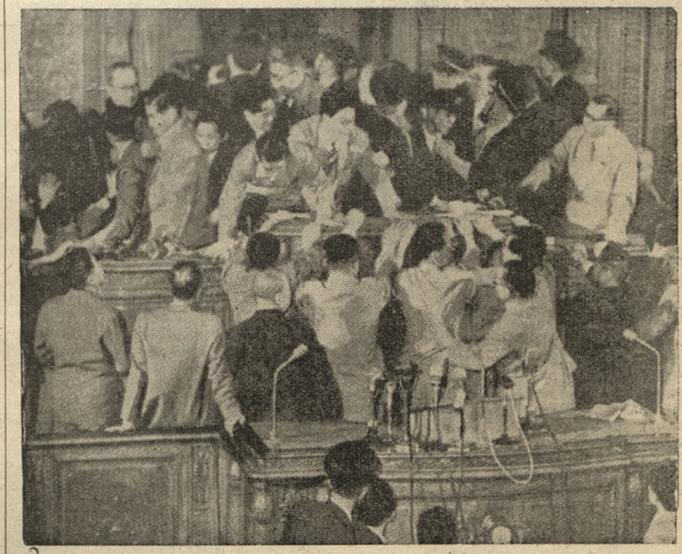
Fu ricondotto nella sala del «tribunale militare». Tra lo sbalordimento completo degli ufficiali presenti, incominciò a parlare in perfetto inglese. Dichiarò che lui e gli altri due erano militari o marines che avevano disertato ed ora lavoravano per i tedeschi.

Quando Pinto avvertì Churchill dell'esito dell'inchiesta, questi ebbe un sospiro di sollievo. Il timore che i tre uomini fossero sbarcati in pieno giorno sulla costa britannica e nella zona maggiormente sorvegliata, non era fondato, in quanto le tre spie erano da tempo in Inghilterra. Churchill poteva dormire tranquillo e guardare con maggior fiducia al pericolo minacciante dall'altra sponda della Manica.

I tre vennero consegnati alle autorità militari canadesi che li fecero comparire dinanzi al tribunale militare, inconni di quanta paura avevano incusso al premier Churchill. E il colonnello Pinto nel proprio libro ha trascurato di farci sapere quanto salato sia stato il fiasco fatto pagare al tre.



Adenauer, Foster Dulles, Mendès France e Eden firmano i protocolli dell'accordo di Parigi che sta sollevando fiera opposizione in Germania, specie per quanto riguarda il compromesso sulla Saar.



Il paragrafo che qui vedete accadde nientemeno che nel Parlamento giapponese. I parlamentari dell'opposizione protestarono in così energico modo contro il viaggio del Premier Yoshida negli Stati Uniti e in Europa viaggio che però è avvenuto.

„MIRACOLI“ DI STRAORDINARI „YOGA“ VIENI A PASSEGGIARE sui carboni accesi

Ve l'immaginate la faccia della fidanzata di uno yoghi quando si sente dire da questi: «Cara, è presto per rientrare, andiamo a fare una passeggiata sui carboni accesi»?

Ma sapete che cosa sia uno yoghi? Lo «yoga» è uno dei sistemi filosofici ortodossi dell'India antica, che crede nella concezione dualista, sia dell'anima e della materia, mentre «yogini» è detto colui che professa tale teoria. Non bisogna però confonderla con dei comuni faticchi, anzi essi vanno considerati come una cerchia di asceti tanto elevata da meritarsi rispetto e ammirazione da parte degli stessi faticchi. Be', direte voi, ma com'è che camminano sul fuoco, non bruciano loro le piante dei piedi? Oppure: come fanno a rimanere sepolti per mesi e mesi senza morire? O ancora: è vero che certi yoghi sono capaci di chiudere la mano a forma di pugno e di tenerla in tale posizione fin tanto che le unghie, crescendo, non escano attraverso il dorso della mano? Tutto ciò è possibile, ma naturalmente ci vuole una grande forza di volontà che va sviluppata in diversi modi.

Provatevi, ad esempio, a mettere in tasca senza leggerla almeno per tre giorni una lettera che avete atteso con ansia per lungo tempo, oppure fissate, nell'immobilità più completa, un punto qualsiasi, per un tempo indeterminato. Voi certamente non resisterete (la prima volta) neanche due minuti, ma con costanti esercizi riuscirete a diventare degli yoghi in miniatura.

I maggiori yoghi esistenti ed esistenti sono indiani, però non è piccolo il numero degli europei che, attratti da questa «professione», abbiano voluto fare del «yogismo». Naturalmente essi non riescono ad uguagliare gli indiani. Non è il caso di un capitano francese... ma procediamo con ordine.

Lo yoghi è in grado di comandare ad ogni cellula del suo corpo di addormentarsi. Egli comincia dalla punta dei piedi e a poco a poco il suo «comando» sale per tutto il corpo, ed è allora che egli cade in catalessi. Ora, se egli addormenta le cellule dei piedi e va a... passeggiare sui carboni accesi, comandando al corpo di andare in

una data direzione, ci vuole un grande sforzo, ma se contemporaneamente vuol compiere un'altra azione, lo sforzo da fare sarà maggiore. Il capitano francese di cui dicevamo, allievo di un famoso yoghi, aveva voluto provare a fare più di una azione contemporaneamente nonostante che il suo maestro lo distolgesse dal tentativo. Fu così che, alla presenza di molte persone, il capitano, mentre stava attraversando la pista infuocata, aveva voluto voltarsi indietro, ma era immediatamente caduto provocandosi delle violente ustioni su tutto il corpo.

Tempo fa a Parigi, alla presenza di dotti francesi, due yoghi si erano messi a trapassare in tutti i sensi, con una lama, una cеста entro la quale era rinchiuso un ragazzino. Di fronte all'incredulità dei presenti, uno dei due yoghi aveva scoperto la cesta colpendo con la lama il ragazzo alla spalla. La ferita, come per incanto, si cicatrizzava all'istante.

Vi siete mai chiesti come avvengono certi «miracoli»? Presto detto. Prendete un infermo che per lunghi anni vive nell'attesa di poter andare in pellegrinaggio, convinto che solo allora potrà guarire; ebbene, tanto è cieca la sua «fedeltà» (tanto è grande cioè la sua volontà, che così avvenga) che egli,

quando riesce ad attuare il suo progetto, è in grado di gettare via le stappelle e mettersi a camminare. La parola «yoga» vuol dire appunto sforzo, volontà.

I «divertimenti» preferiti dagli yoghi sono vari: immobilità, straripanti atteggiamenti del corpo, regolazione del respiro, inutilizzazione dei sensi, fissazione del pensiero, concentrazione e meditazione, fissità dello sguardo.

Nessun yoghi però è ancora riuscito a raggiungere la perfezione assoluta. Infatti quando uno yoghi, comandando alle varie parti del corpo di addormentarsi, riesce ad annullare se stesso, non lo fa completamente in quanto in lui vive ancora la volontà necessaria per farlo poi tornare a muoversi. Vale a dire che egli riesce ad annullare solo parte di se stesso. Avrete certamente capito quindi quale sarebbe la perfezione tanto ambita: morire. Morire così, semplicemente perché, un bel giorno, tanto per cambiare, uno si rivolgerebbe a se stesso fregandosi le mani e strizzando furbesamente un occhio: «Ce l'ho fatta, vecchio mio, ora sarò il più grande yoghi del mondo», e quindi con un «crepaccio secco secco partirebbe da questa nostra terra.

LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE NEI DINTORNI DI POLA

INNI ALLA VITA nelle tombe dei morti

Nell'architettura sacra rientra anche l'architettura sepolcrale, settore che negli ultimi decenni è stato molto studiato dai nostri archeologi. Pola di monumenti sepolcrali, di tombe, di steli funerarie ne ha avuti nel passato e anche Dante li ricorda in un suo canto dell'Inferno. Si sa che nel passato i sentimenti religiosi e morali della società si manifestavano nella erezione di monumenti funerari di tutte le specie e forme che ci dimostrano a quale grado di sviluppo economico-sociale si trovavano quei popoli. La credenza di una continuazione della vita del defunto, in un mondo ultraterreno, ci è dimostrata dal fatto che nelle tombe antiche vengono rinvenuti oggetti necessari alla vita quotidiana, cibi, accessori vari, monete, armi, monili per signore, giocattoli per bambini, statuette di dei e animali amati dal defunto.

Più o meno conosciute sono le usanze degli antichi popoli, e anche di popoli «moderni» ma primitivi, per le molte di congiunti. Nell'antica colonia di Pola c'erano grandi cimiteri, prospicienti alla mura cittadina sul terreno situato tra l'arena e il Monte Zaro. Come nelle città antiche (Roma, ad esempio, che li aveva disposti lungo la via Appia) i cimiteri di Pola si snodavano lungo le strade che portavano a Dignano e Vistar, verso Nazazio, Sissano, Medolino, Pomer. Da San Martino e San Michele si estendevano sino al Prato Grande. Ma i cimiteri suddetti non avevano una

forma prestabilita, un confine, un limite come oggi. In essi trovavano sepoltura i nobili e gli abitanti i quali si facevano erigere monumenti, steli funerarie con ornamenti e iscrizioni, persino con bassorilievi che li raffiguravano da vivi. In questi territori prima del secolo corrente, quando cioè Pola stava sviluppandosi in larghezza, venivano di tanto in tanto riportate alla luce delle tombe, cippi funerari, edicole, sarcofagi di marmo e pietra istriana, ma mentre altri cimiteri d'Italia si distinguono per i loro fregi plastici, per la loro freschezza e ricchezza di linee e di ornamenti, quelli di Pola erano sempre modesti. Nei tempi più remoti le costruzioni funerarie polesi avevano iscrizioni e ornamenti di bella fattura scolpite nella parte anteriore. E' conservato il sarcofago di T. Aelio Ottavio nella parte anteriore del quale sono scolpiti due geni alati.

In genere, nei dintorni di Pola, nelle più disparate posizioni e località si trovavano nel passato dei sarcofagi e delle tombe romane e medioevali. Arnoldo von Harff, il quale nel febbraio del 1497 attraversò l'Istria per recarsi in pellegrinaggio nella Terra Santa, lasciò scritto che «ve ne sono più di tremila». Da allora molti sarcofagi e monumenti funerari sono

caduti in rovina o sono stati demoliti dagli abitanti del luogo per impiegarli in costruzioni, per depositarvi acqua, vino, mangimi per gli animali, olio, grano, ecc. Molti sarcofagi di alto valore artistico sono stati inoltre asportati da Pola durante l'occupazione anglo-americana. Così che oggi di quei cimiteri non rimane poco o niente: solo al Museo o in qualche altra località cittadina si possono ammirare le loro silenziose antiche bellezze. Di tanto in tanto però delle traccie risalgono alla luce per via naturale o per opera degli uomini. L'anno scorso nel recinto dell'Ospedale civile i manovali che scavavano i canali di nuove installazioni idrauliche, scoprirono delle tombe medioevali contenenti molte ossa umane. Si disse che in quel luogo avessero sepolto le vittime delle epidemie di peste, alcuni secoli fa, ma ciò non è stato affermato dai competenti. Le tombe medesime poi non avevano valore archeologico.

Fuori di Pola venne riportata alla luce, poi, (tralasciamo di parlare qui delle tombe preistoriche di origine illirica e autoctona) anche la tomba di un capo Ostrogoto, dei tempi di Vercingetorix, nella quale tra i vari resti vennero rinvenute bellissime monete d'argento usate dai quei popoli nordici.

A. M.



Da «Donne e soldati», il film di Antonio Marchi e Luigi Malerba che è risultato un intelligente tentativo di applicare al tema storico la poetica del neorealismo.

Quemoy, l'isola dei nazionalisti cinesi assunta in questi ultimi agli onori della cronaca per la sua posizione avanzata nel conflitto tra Chang Kai Schek e Mao Tze Tung, pullula di reparti armati. Nella foto, soldati nazionalisti fortificati nella roccia.

RAGGUAGLIO SULL'ARTIGIANATO

Anche gli artigiani hanno dato il proprio contributo alla discussione sul piano sociale per il prossimo anno. Questo importantissimo settore economico che in realtà oggi s'impadronisce in buona parte l'industria, ha dei propri problemi specifici. Infatti, sebbene l'artigianato supplisca la produzione industriale non ancora sufficientemente sviluppata, non è tuttavia in grado di concorrere all'industria stessa nella produzione di articoli di largo consumo. Vi sono poi numerosi elementi che influiscono negativamente sullo sviluppo di tale artigianato, nonostante le facilitazioni concesse allo scopo di stimolarne lo sviluppo. Nel corso della discussione sulle necessità dell'artigianato in relazione al progetto di piano sociale per l'anno venturo, sono state avanzate alcune interessanti proposte. Tra le più importanti è quella della revisione della valutazione dei mezzi fondamentali nelle singole imprese artigiane, e la proposta che i comitati popolari stabiliscano individualmente il grado di ammortamento. In proposito si fa rilevare che l'ammortamento versato dovrebbe essere assegnato alle singole imprese artigiane del settore socialista.

Accanto agli altri elementi che influiscono sul rialzo dei prezzi nell'artigianato, una delle cause è determinata dai tagli interessi sui mezzi basilari. Non significa però che bisognerebbe adottare misure drastiche e mutare il sistema determinante le percentuali d'interesse, ma come proposto dalle camere artigiane, le percentuali di interesse verrebbero determinate singolarmente per ogni impresa artigiana. E' interessante la proposta fatta dalle camere che l'importo delle interessi già versato rimanga ai comitati popolari, affinché questi impieghino dette somme esclusivamente per il progredire del settore sociale dell'artigianato che, specie quello edile, si trova ad un livello inferiore di quello privato. Un tanto potrebbe contribuire non poco anche nel settore sociale migliore anche la situazione nei quadri e si introduce un sistema più elastico di retribuzione. Perciò si propone di mutare anche il sistema delle retribuzioni. In relazione a ciò si chiede che singole aziende artigiane versino i propri impegni verso la società in un importo a forfait e si liberino di quella parte dell'imposta sugli utili che versano alla federazione, mentre verserebbero su base fissa l'assicurazione sociale.

Si potrebbe anche dire che vi sono delle richieste eccessive. Ma se analizziamo dettagliatamente la situazione nell'artigianato, specie nel settore sociale, considereremo l'aumento dei prezzi delle materie prime, il difficoltoso acquisto di attrezzature e materiale vario, vedremo che tutte queste richieste hanno un proprio motivo fondato. Oltre a ciò bisogna aggiungere che l'attuale sistema di retribuzione nel settore sociale dell'artigianato non agiva per nulla da stimolante. Non era infatti raro il caso che artigiani del settore sociale, materialmente poco interessati all'aumento della produzione nelle proprie aziende, prestassero la loro opera presso privati illegalmente per proprio conto. Naturalmente una simile situazione faceva sì che numerose aziende artigiane del settore sociale non potevano né progredire, né concorrere agli artigiani privati operanti da minori spese generali. Indubbiamente questa discussione tra gli artigiani e le proposte delle camere artigiane incontreranno la dovuta comprensione, la cui attuazione contribuirebbe non poco al miglioramento della situazione in cui si trova oggi l'artigianato e ne faciliterebbe un più rapido sviluppo ed una sana concorrenza, portando ad un ribasso dei prezzi dei servizi e dei prodotti artigiani. (Jugopress)

I MILIONI DEL "DINAMITARDO" NOBEL allo stravagante Ernest Hemingway

Il famoso scrittore di "Addio alle armi" e di "per chi suona la campana" non potrà recarsi a ritirare di persona il premio assegnatogli perchè indisposto in seguito ai due incidenti aerei avuti in Africa

La notizia che il Premio Nobel 1954 è stato assegnato al famoso scrittore americano Ernest Hemingway, è di questi giorni. E tutti coloro che hanno letto le sue opere, da "Addio alle armi" sino al suo ultimo romanzo "Il vecchio e il mare", avranno detto: — Sì, Hemingway se lo meritava, il Premio Nobel! —

Ma chi è stato Nobel e com'è che vengono assegnati i suoi premi? — si chiederanno i lettori. Alfredo Nobel era un chimico svedese, studioso e geniale fino che si vuole, ma allora, nella seconda metà del secolo scorso, totalmente sconosciuto. Nel 1863 Nobel divenne celebre. Egli era uno studioso eccellente che sulle orme del padre Emanuel perfezionatore di esplosivi e primo costruttore di torpedini marine, valorizzò (come Edison, Marconi, Lumière, Voronoff, Tesla) ciò che era stato scoperto in precedenza: nel caso suo, la nitro-glicerina, che egli chiamò dinamite, che allora era il più potente esplosivo al mondo qualcosa



Ernest Hemingway

come oggi l'energia nucleare. La miscela era gravida di potenza, ma era sempre rimasta inerte e senza applicazione perché liquida e tossica. Il Nobel, con ricerche e prove assidue e pericolose (in seguito a esplosioni perirono suo fratello Oscar, alcuni operai, l'ingegner Rosman, il padre rimase paralizzato e lo stesso Alfredo fu ferito) nonostante l'ostilità della gente e delle autorità rese solida questa miscela che allora rivoluzionò l'industria mineraria, edile e degli armamenti.

Alfredo Nobel acquistò reputazione mondiale e ricchezze favolose. Egli morì a 63 anni, nel 1896, per disfunzione cardiaca. Prima di morire Alfredo Nobel dispose che con i 45 milioni della sua eredità fossero premiati ogni anno coloro che in qualche parte del mondo, maggiormente contribuivano allo sviluppo delle scienze fisiche, chimiche, mediche, alla letteratura e al raggiungimento della pace. Egli fu perciò un uomo di grandi e insusitate concezioni: dopo avere inventato una materia che poteva essere, e lo fu, micidiale oltre che utile, per gli uomini assetati di guerre, offese un premio a coloro i quali maggiormente si adoperavano per il benessere dell'umanità.

A cinque anni dalla sua morte venne ammucchiata la sua eredità sparsa in molte imprese presso otto nazioni diverse. Appena nel 1901 l'Opera Nobel fu in grado di funzionare. Venne formato un apparato di amministrazione che si doveva mantenere con gli utili della enorme somma lasciata dal Nobel e depositata nelle banche. L'Accademia delle scienze svedese prese in considerazione le proposte per la premiazione di fisici e chimici, l'Istituto Carlo Lin di Stoccolma per la premiazione dei medici, l'Accademia di Stoccolma per la premiazione dei letterati e cinque deputati dello Storting, o Parlamento norvegese, per la premiazione di coloro i quali più giovavano alla causa della pace tra i popoli.

Oltre alla grande somma di denaro, al laureato viene offerta una medaglia d'oro di 65 mm di diametro che porta da un lato l'ef-

figie del Nobel con la sua data di nascita e di morte e sul tergo, circolarmente, per i premi di scienze e lettere, l'iscrizione virgiliana "Inveniam vitam juvat excoluisse per artes", vale a dire «Bello è aver allietata la vita coll'invenzione dell'arte». Nel premio per la pace invece l'iscrizione suona «Pro pace et fraternitate gentium», cioè «Per la pace e la fraternità delle genti». Sulla medaglia per la fisica e la chimica è riprodotta l'immagine della dea Iside che un genio scopre dal velo, e su quella per la medicina la dea Igca attingente acqua ad una fonte per risanare una giovinetta; nella medaglia per la pace c'è un gruppo di tre uomini ignudi in piedi uniti in un abbraccio. Infine al laureato si dà il relativo diploma, disegnato a volta a volta da insigni artisti, contenuto in una ricca rilegatura.

E' impossibile parlare qui della storia del Premio Nobel, assegnato, tranne che nei periodi bellici, da cinquanta anni a questa parte. Interesserebbe sapere che il primo letterato a venire premiato fu il poeta francese René Sully-Prudhomme (1839-1907), qualificato un profondo scrutatore del conflitto tra pensiero e sentimento. L'anno dopo venne

premiato il celebre tedesco Theodor Mommsen (1839-1903), il certosino e zazzurro escavatore d'antichità il quale sbalordì con le sue colossali opere: «Storia romana» e «Corpus inscriptionum latinarum». Mommsen, che trascorse molti anni in Italia chiamò le gerarchie e gli intellettuali italiani d'allora, che tanto si vantavano della gloria di Roma, «non eredi, ma vermi del romani...». Seguirono poi altri scrittori e studiosi quali E.rich Sienkiewicz, Frederick Mistral, José Echegaray, Giuseppe Carducci, ecc. Merito di questa istituzione è che, secondo i voleri del Nobel, non fa distinzione di razza, di religione e di appartenenza politica. Tra i primi «non bianchi» a venire premiato fu il poeta e commediografo indiano Rabindranath Tagore, autore della famosa trilogia «Dharmapala», «Luna crescente» e «Il giardiniere», e di altri poemi e commedie. Interessante notare che quasi tutti i «Premi Nobel» ottennero la riconoscenza per la propria opera in tarda età: il Mommsen a 85 anni, lo Heyse e il France a 80, lo Spitteler a 79, il Mistral a 74, ecc. Il Carducci, il quale morì a 71 anni, seppe della premiazione sul letto di morte.



Gina Lollobrigida, reduce dai successi di Washington e di Londra, verrà prossimamente in Jugoslavia per girare un film della «Avala di Belgrado»

Al teatro italiano di Capodistria LA PREMIERE DE "LA PADRONA"

Mercoledì sera, alle ore 20,30, il Teatro del Popolo di Capodistria ha aperto la stagione 54/55 con «La padrona» dramma in 3 atti di Ugo Betti. Regia di Franco de Simone. Interpreti: Anton Marti nella parte di Pietro, Dora Landi in quella di Anna, Sonia Simon, come Marina, Oskar Sudol come lo zoppo e Aldo Bressan nella parte del parente.

Il lavoro di Betti è difficile come tutti gli altri lavori dell'autore da poco scomparso. Possiamo dire che la compagnia del nostro teatro lo ha reso, e lo ha reso, specialmente in alcuni momenti, con una certa dignità che tutti gli attori al lavoro, allo studio. Dir loro che hanno il dovere di continuare a lavorare e migliorare per conservare agli Italiani dell'Istria il teatro italiano. Questo è compito loro, compito da svolgere con impegno e con molto coraggio. Mercoledì sera la sala non era piena, anzi, c'erano troppi posti vuoti. Forse ne era la causa la giornata lavorativa, forse le prossime rappresentazioni avranno pubblico più numeroso. Noi ce lo auguriamo, perché lo merita il dramma e lo meritano anche gli attori e perché vorremmo che come il teatro lavora per il suo pubblico, il pubblico capisse il suo teatro, ne apprezzasse le fatiche (poiché, se la recita è recita, è per chiunque fatica), e lo incoraggiasse con la sua presenza amica.

Dei singoli attori, a parte Marti che logicamente è superiore agli altri, ci è piaciuto molto Sudol. Non speravamo di avere da un giovane... così giovane, tale padrona di dosi e tanta delicatezza di toni nel rappresentare la figura dello zoppo. Veramente ci ha piacevolmente sorpreso quella sua compostezza e speriamo di vederlo ancora al cinema. La Dora Landi aveva una parte difficile, terribilmente difficile per un giovane come lei, ma se l'è cavata. E così gli altri.

Buona ci è parsa anche la scenografia e con essa le luci. Due parole sul lavoro per chi non lo conosce. I personaggi sono cinque: cinque umanissime figure che si agitano nell'ambiente della vita degli uomini di oggi. E' agita tutto ciò che agita ogni uomo: desiderio di evadere, di vivere meglio, di trovare qualcosa che dia loro la ragione di vita. Cinque figure che con i loro mali, si fanno del male a vicenda. Ed Anna, che ritorna dal sanatorio per incominciare a vivere, nella casa paterna, comincia a morire.

Abbiamo sentito che il Teatro italiano di Capodistria, stava lavorando per il suo pubblico e stava facendo di tutto per soddisfare il suo compito. Questo, lo diciamo ancora una volta, ci ha fatto molto piacere. Vorremmo, come comuni spettatori, incoraggiare

segni da tutta l'America come i felici signori Glawyn, l'annuncio giunge come un sollievo. Essi credono di non essere fatti l'uno per l'altro e pertanto si stavano preparando per il divorzio. Però, mentre riflettono sul da farsi, giungono ambedue alla stessa conclusione: la vita comune ed il tempo hanno fatto il proprio lavoro, essi non possono vivere l'uno senza l'altro. Perciò si risposano, questa volta però davanti ad un ufficiale di stato civile autentico.

TELESCRIVENTE

Il Ministero americano della difesa nazionale ha comunicato nei giorni scorsi che sono state discolpite in seno alle forze armate statunitensi le formazioni speciali di uomini di colore che in qualche modo risultavano una specie di segregazione. Il provvedimento che coltiva i reparti suddetti è entrato in vigore senza scattare spiacevoli incidenti. Come si ricorderà, tempo addietro la Marina degli Stati Uniti aveva compiuto un altro passo avanti nella livellazione razziale, permettendo ai negri d'America, fino allora destinati ai più umili lavori di bordo, l'integrazione nei quadri regolari.

CINCINNATI — In occasione del congresso annuale degli anestesisti americani, è stato presentato un nuovo strumento per la misurazione delle vibrazioni del cuore. Quest'apparatura, che è stata subito battezzata «Cattivobigraph», registra le vibrazioni del cuore attraverso la normale maschera anestetica che si applica sulla bocca e sul naso del paziente. Le vibrazioni si trasformano in corrente elettrica e vengono automaticamente registrate su della speciale cartina.

WASHINGTON — Settecento medici si sono riuniti nei giorni scorsi in questa città per discutere dello sviluppo degli antibiotici. Sono state presentate oltre 200 relazioni formulate in 31 Paesi diversi, frutto di migliaia di lavoratori sanitari.

dalla stanza da letto di Robert, tenta di convincere quest'ultimo a desistere dal tentativo. Ben quattordici ore dura la loro conversazione. Nel frattempo la polizia ha mobilitato tutte le forze disponibili ed ha preparato il piano per salvare il giovane. Il tono paterno di Dunningan, il ricordo della vita comune con i genitori e il parlare d'amore della fidanzata convincono alla fine Robert di desistere dal tentativo suicida. Ma mentre egli tenta di riportarsi nella camera, abbagliato dai fari dei riflettori perde l'equilibrio e cade, accompagnato da un urlo raccapricciante della numerosa folla di curiosi stanziati nei pressi dell'albergo. La forza di sopravvivenza ha però il sopravvento. Robert non perde il sangue freddo e si agganza con tutte le sue forze alla rete di protezione disesa frattanto dalla polizia. Un'altra vita umana viene così salvata.

GLI ACCORDI DI PARIGI frutto di reciproca comprensione

Per la prima volta forse dalla guerra un sorriso di autentica soddisfazione è apparso sul volto dei rappresentanti di Washington, Parigi, Londra e Bonn

Per la prima volta in 80 anni, Francesi e Tedeschi hanno dimostrato di voler vivere in perfetto accordo e amicizia. Gli accordi stipulati alla conferenza di Parigi non vanno considerati come conseguenza di un diktat, essi sono il frutto di reciproca comprensione e di concessioni. Di fatte da ambo le parti. I Francesi hanno dimostrato la loro fiducia al vicino di casa, consentendo al riarmo della Germania, al suo ritorno alla sovranità e alla sua entrata nel Patto Atlantico, mentre i tedeschi a loro volta hanno concesso alla Francia di sfruttare, in una certa misura, le miniere della Saar. In generale tutti i partecipanti alla conferenza hanno ottenuto ciò che volevano ed è appunto a questo che va attribuito il successo della stessa.

Per la prima volta forse dalla fine della guerra, un sorriso di autentica soddisfazione è apparso sul volto dei rappresentanti di Washington, Parigi, Londra e del presidente del governo di Bonn. Dulles ha definito tale

successo come una svolta nella struttura della difesa occidentale. Eden ha detto che gli accordi raggiunti a Parigi hanno rafforzato l'unità occidentale aprendo nello stesso tempo la strada ad un migliore futuro. Mendes France ha dichiarato che i risultati della conferenza costituiscono un passo avanti per il rafforzamento dei rapporti tra i vari Paesi e della pace nel mondo. Adenauer ha espresso la stessa opinione aggiungendo che il popolo tedesco si prodigherà per giustificare la fiducia accordatagli.

Si è finalmente appianata così la critica situazione che durava da tanti anni e che aveva raggiunto il culmine la scorsa estate quando la Francia aveva respinto il piano proposto per la difesa dell'Europa occidentale. L'unanimità dei rappresentanti occidentali viene però a cadere quando si tratta delle loro singole posizioni nei confronti della struttura uni-

taria chiamata Unione dell'Europa Occidentale. Ciò nonostante, i vari problemi, come ad esempio quello della regione della Saar, non rappresentano più delle difficoltà insormontabili come sembravano prima.

Anche se gli Americani e gli Inglesi si spiegano in maniera differente il mutato atteggiamento dei Francesi e dei Tedeschi, è un fatto che qualcosa è cambiato nell'ambito dell'integrità europea e che alcuni elementi hanno favorito il suo ulteriore rafforzamento. E' parere del ministro americano Dulles che abbiano contribuito a ciò gli Americani e gli Inglesi con la loro partecipazione all'organizzazione per la difesa europea. Gli Inglesi attribuiscono il cambiamento avvenuto al fatto che 4 divisioni inglesi siano state aggregate a forze che difendono il continente europeo. In tutte e due le versioni c'è un po' di verità, ma esse tuttavia non sono

sufficienti a chiarire il perché dell'avvenuto cambiamento. I compromessi franco-tedeschi circa il riarmo non sarebbero sufficienti a giustificare l'accordo tra questi due Paesi che da molti anni sono stati dei vicini poco benevoli l'uno nei confronti dell'altro.

Quale è quindi la causa di quanto è avvenuto a Parigi? Anche se i firmatari degli accordi parigini non lo hanno apertamente riconosciuto, essi, guidati da un sano realismo, si sono allontanati da una certa misura dalla base limitata sulla quale poggiava l'Unione per la difesa dell'Europa Occidentale, per adottare una tattica che non si basa esclusivamente su elementi strategico-militari.

La nuova linea di condotta dà maggiore importanza alla collaborazione economica culturale tra i vari Paesi. Su tutto ciò è dovuto principalmente al premier francese Mendes France, allora gli accordi di Parigi si possono definire il suo più grande successo.

Anche se gli accordi raggiunti rappresentano grandi vantaggi per quanto riguarda la situazione economico-finanziaria francese, non è in ciò che va ricercata la loro importanza, ma soprattutto nel contributo che danno al rafforzamento della comunità europea. La principale deficienza della nuova fase nella quale si trova attualmente l'Unione dell'Europa Occidentale, è costituita dal fatto che essa si limiti solo a parte dell'Europa. Ci si chiede ancor sempre se si apriranno final-

mente nuove strade che potrebbero portare a un compromesso tra occidente e oriente. (Jugopress)

In breve

WASHINGTON — Particolarmente attivo nei molti distretti organizzati non solo sul territorio della Confederazione ma anche a Puerto Rico, nelle isole Vergini, nelle Hawaii e nella Alaska, il Soil Conservation Service, apprende l'agenzia «Stampa Internazionale», ha contribuito a migliorare le condizioni del suolo, controllando attraverso opere varie l'erosione, su una superficie che si aggira sugli 8 milioni di ettari. Si calcola che negli Stati Uniti esistano circa 185 milioni di ettari di terreno fertile; la maggior parte dei quali ha bisogno di importanti lavori onde evitare erosioni e slittamenti che finirebbero per impedire la produttività. Il Soil Conservation Service che si propone un programma sempre più vasto, ritiene che fra vent'anni esso potrà essere completamente attuato in modo che ogni fattoria del paese possa svolgere le sue attività secondo programmi scientificamente provati.

BELGRADO — Quasi mezzo milione di concorrenti informa l'agenzia «Stampa Internazionale», ha preso parte ai campionati di atletica leggera che si sono svolti in tutte le Repubbliche Popolari della RFP di Jugoslavia. Le RP di Croazia, Slovenia hanno fornito un numero di concorrenti maggiore del previsto. Soltanto a Belgrado hanno partecipato ai campionati 48.000 giovani e ragazze ed a Zagabria più di 33.000.

Mondo curioso

Un aereo anfibo, della Pan American, atterrò una sera presso un villaggio indiano, per un'avaria. Gli indigeni si dimostrarono cordiali, e l'equipaggio si incamminò verso il villaggio, lasciando un solo uomo a guardia dell'apparecchio.

Verso le tre del mattino, questi vide un intero reggimento di ragazzi, occupati dallo stregone della tribù, avvicinarsi all'apparecchio e cominciare delle danze frenetiche e dei riti misteriosi. All'alba, quando il resto dell'equipaggio fece ritorno all'apparecchio per partire, gli indiani fecero largo, ma avevano sul viso un'espressione molto triste. Finalmente la spiegazione della loro mestizia fu fornita dal capo della tribù, il quale disse che un uccello simile a quello gli sarebbe stato di grande utilità nella guerra che stava conducendo contro una tribù vicina. Tutti gli uccelli che lui conosceva deprimevano uova, specie se venivano esorcizzati; di conseguenza aveva mandati i danzatori e lo stregone. Tutto ciò che desideravano era un bell'uovo fresco di aereo anfibo.



I primi reparti del futuro esercito tedesco, ma ancora noti ufficialmente come forze di polizia della Germania Occidentale, si esercitano con armi americane

FOGLIETTI DI UN VIAGGIO ROMANTICO NEL MONTENEGRO PARLANO I SECOLI

III. (Continua dallo scorso numero) Titograd, capitale del Montenegro, ha avuto un tumultuoso passato, ma le lotte e la dominazione straniera hanno lasciato poche tracce. Al tempo di Bisanzio, Titograd si chiamava Birziminum ed era una stazione di transito delle carovane dal nord al sud. Nel XIV secolo prendeva per la prima volta il nome di Podgorica. Data la sua importanza politica e strategica, i turchi l'occuparono e tennero fino al Congresso di Berlino, con le decisioni del quale Podgorica passava al Montenegro. Distrutta in buona parte nella seconda guerra mondiale dai bombardamenti aerei, la città cominciò a ricostruire se stessa subito dopo la liberazione, assumendo il nome definitivo di Titograd. I suoi dintorni sono interessanti. Non molto lontano dal centro, in mezzo a colorite campagne, si trovano le rovine dell'antica romana Dioclea. Ancora più là sorge il monastero di Dajbub. Non possiamo dirvi di più dei dintorni di Titograd perché non ci siamo stati: abbiamo fretta di giungere a Crnojević. Intanto nell'al-

bergo dove passiamo la notte, ci svegliamo un'ora prima di quanto avevamo raccomandato. Evidentemente il portiere pensava che è stupido sprecare il tempo dormendo. Eccoli quindi all'autobus che deve condurci a Crnojević, carico di gente fino all'impossibile, che parte e dopo 200 metri si ferma per un guasto alle gomme, che infine riparte dopo averci fatto vivere peripezie che non vi raccontiamo. Crnojević è un caratteristico paesello sulle rive del fiume omonimo, il quale, dopo un percorso di alcuni chilometri, si getta nel lago di Skadar. Le acque sono basse, tuttavia pescherecci e canotti vi si dondolano placidamente in qualunque piccolo porto dell'Adriatico.

fabbrica di sardine e in altre di perle artificiali. In tutti i luoghi che si rispettano del Montenegro non può mancare un monastero; qui c'è quello di Obod. In esso Dju-

rad Crnojević aprì nel 1493 la prima tipografia in Jugoslavia, nella quale furono stampati alcuni libri di chiesa. Dopo una sosta a Obod, il nostro autobus si siancia (è la parola giusta: pare che l'autista voglia riguadagnare il tempo perduto a Titograd con le gomme) per una strada piuttosto accidentata e sui sedili si danza come se fossimo in pieno Oceano Atlantico. Sotto di noi si accavallano e incrociano altre strade, tutte tortuose, che stringono nelle loro spire il lago, anzi laghetto di Lipske Pečine. Cetinje ci attende a diversi chilometri. (Continua)

PROSSIMAMENTE SUI NOSTRI SCHERMI

SPOSATI E CELIBI è un film americano della 20th Fox con la nota Marilyn Monroe, affiancata da uno stuolo di divi quali Gingers Rogers, Fred Allen, Zsa-Zsa Gabor e Paul Douglas. Regia di Edmund Goulding. In un piccolo paese, Gretchen Green, viene nominato un nuovo ufficiale dello stato civile, Melvin Bush. Egli inizia il proprio lavoro, che consiste nello celebrare matrimoni civili, immediatamente. Così vengono a sposarsi Stew Gladwyn, speaker della radio newjorchesse, e la bella Ramona Stuart. A loro è stato promesso un munitico compenso per le trasmissioni radiofoniche ai felici signori Gladwyn solo a patto che si sposino.

spesi della illegalità del loro matrimonio. Al signore ed alla signora Norris questo annuncio provoca nuovi complicazioni, giacché la signora si stava appunto preparando per il concorso bandito per la più bella signora del Mississippi, aperto però alle sole maritate. Per il ricco Fred Melros questo è stato un piacevole avvenimento, giacché si è salvato in tempo dallo scandalo montato da sua moglie per ottenere il divorzio e impossessarsi di parte dei suoi averi. Hector Woodruff, nel ricevere questa notizia, si lascia per un momento trasportare dal pensiero ai tempi del celibato, ma un'imperioso intervento della moglie lo toglie dai sogni e lui, moglie moglie, getta l'annuncio nel focolaio.

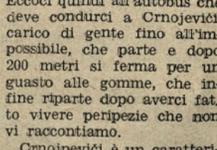
Al marinaio Wilson l'annuncio è giunto proprio nel momento in cui stava per imbarcarsi, lasciando a casa la moglie in procinto di partorire. Dopo molti tentativi, i due riescono a risposarsi per radio. Per i due attori invece, cono-

scienza da tutto l'America come i felici signori Glawyn, l'annuncio giunge come un sollievo. Essi credono di non essere fatti l'uno per l'altro e pertanto si stavano preparando per il divorzio. Però, mentre riflettono sul da farsi, giungono ambedue alla stessa conclusione: la vita comune ed il tempo hanno fatto il proprio lavoro, essi non possono vivere l'uno senza l'altro. Perciò si risposano, questa volta però davanti ad un ufficiale di stato civile autentico.

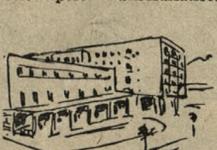
14 ORE è anch'esso un film della 20th Century Fox, interpretato da Paul Douglas, Richard Basehart, Barbara Bel Geddes, Debra Paget e Martin Gabel. Regia di Henry Hat-

Un'urlo rompe il silenzio. Il poliziotto Dunningan scruta la penombra e riesce a scorgere all'altezza del quindicesimo piano di un'albergo un'uomo in posizione pericolosa sul cornicione. E' Robert Cosick, deciso al suicidio. Dunningan corre in albergo e

Il film è stato tratto da un fatto realmente avvenuto anni addietro proprio nel centro di New York.



Tutt'intorno al «porticciolo» ci sono vecchie case in stile turco e macedone. In alcune di queste case si trova una



MAVIL (Continua)